

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLVIII n. 37 (47.770)

Città del Vaticano

giovedì 15 febbraio 2018

La Parola è un diritto

All'udienza generale il Papa raccomanda che sia ben letta e spiegata durante la messa

«Ognuno di noi quando va a messa ha il diritto di ricevere abbondantemente la parola di Dio ben letta, ben detta e poi, ben spiegata nell'omelia». Lo ha ricordato Papa Francesco ai fedeli riuniti nella mattina del 14 febbraio in piazza San Pietro per partecipare all'udienza generale del mercoledì delle Ceneri.

Proseguendo nel ciclo di catechesi sulla celebrazione eucaristica, il Pontefice ha approfondito in particolare il Credo e la preghiera universale, a partire da una significativa riflessione sul momento dell'«ascolto delle letture bibliche prolungato nell'omelia». Si tratta, ha spiegato, di un atto che deriva dal «diritto spirituale del popolo di Dio a ricevere con abbondanza il tesoro della parola di Dio». E «quando la parola di Dio non è ben letta, non è predicata con fervore dal diacono, dal sacerdote o dal vescovo — ha ammonito — si manca a un diritto dei fedeli».

Chi partecipa alla messa, dunque, ha «il diritto di ascoltare la parola di Dio», attraverso la quale «il Signore consola, chiama, suscita germogli di vita nuova e riconciliata». Deriva da ciò l'importanza del silenzio dopo l'omelia: «Un bel silenzio si deve fare — ha esortato Francesco — e ognuno deve pensare a quello che ha ascoltato».

Quanto alla professione del Credo, il Papa ha ricordato che «c'è un nesso vitale tra ascolto e fede». Quest'ultima, infatti, «non nasce da fantasia di menti umane ma, come ricorda san Paolo, viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo».



Valentina Vago, «Il Verbo di Dio si è fatto uomo»

Proprio in risposta alle sollecitazioni della parola «accolta con fede» il popolo di Dio «si esprime nella supplica comune, denominata preghiera universale, perché abbraccia le necessità della Chiesa e del mondo».

In proposito il Pontefice ha richiamato le parole di Gesù: «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto».

Quello della preghiera dei fedeli è appunto «il momento di chiedere al Signore le cose più forti nella messa, le cose di cui noi abbiamo bisogno, quello che vogliamo», con la convinzione che «tutto è possibile a colui che crede». E «la preghiera — ha raccomandato il Pontefice — dobbiamo farla con questo spirito di fede: «Credo, Signore, aiuta la mia poca fede»».

In conclusione Francesco ha ricordato che «le pretese di logiche mondane non decollano verso il cielo, così come restano inascoltate le richieste autoreferenziali». Per questo «le intenzioni per cui si invita il popolo fedele a pregare devono dar voce ai bisogni concreti della comunità ecclesiale e del mondo, evitando di ricorrere a formule convenzionali e miopi». In tal modo, la preghiera universale con la quale si chiude la liturgia della parola diventa per ogni uomo un appello «a fare nostro lo sguardo di Dio, che si prende cura di tutti i suoi figli».

PAGINA 8

Colpi di mortaio nel centro di Damasco

Sempre più frequenti gli scontri tra esercito e ribelli

DAMASCO, 14. Non c'è tregua alle violenze in Siria. Colpi di mortaio hanno raggiunto ieri il centro di Damasco. Lo riferisce l'agenzia di stampa ufficiale siriana Sana, che accusa i gruppi armati attivi nell'area di Ghouta orientale e denuncia «una nuova violazione dell'accordo per la zona di de-escalation».

Secondo la Sana, non ci sono state vittime per i due attacchi, che hanno fatto solo danni materiali. Le forze di Damasco «hanno risposto colpendo le aree da cui sono stati lanciati gli attacchi nel Ghouta orientale» aggiunge l'agenzia, che

parla di «pesanti perdite per i gruppi armati».

Anche nel nord-ovest della Siria si segnalano nuovi combattimenti. Un centro sanitario gestito dall'organizzazione internazionale Medici senza frontiere (Msf) a Mishmishan, nel governatorato di Idlib, è stato colpito nei giorni scorsi da un raid aereo. La notizia è stata diffusa ieri. Il bombardamento — precisa una nota di Msf — è avvenuto mentre l'equipe medica del centro era impegnata in villaggi limitrofi per seguire il programma di vaccinazioni. «È solo per una coincidenza che la vita dei suoi

componenti, oltre a quelle dei genitori e dei bambini che sarebbero stati in fila per le vaccinazioni, sono salve» sottolinea l'organizzazione. L'attacco ha però portato alla morte di sei persone che si trovavano nel centro, tutti pazienti o loro accompagnatori, e al ferimento di altre 17, tra cui tre medici.

Quello di Mishmishan è solo l'ultimo di una serie di attacchi contro strutture mediche e ospedaliere in Siria. Dalla metà di dicembre scorso, gli intensi combattimenti in diverse aree del paese, sia con attacchi aerei che con bombardamenti di terra, stanno causando uno dei più grandi spostamenti di persone dall'inizio della guerra. Le violenze sono in aumento e stanno mettendo a dura prova la popolazione che ha già alle spalle quasi sette anni di guerra.

E intanto, sempre ieri il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, e il re

saudita Salman bin Abdulaziz hanno discusso della crisi in corso in Siria in un colloquio telefonico. Lo hanno riferito fonti della presidenza turca spiegando che i due leader hanno parlato della crisi siriana e dei rapporti bilaterali. Durante il colloquio, Erdoğan ha aggiornato il monarca saudita sugli sviluppi dell'operazione militare in corso nella provincia di Afrin, nella Siria nordoccidentale, controllata da gruppi di curdi siriani. L'offensiva è stata lanciata il 20 gennaio. Sono almeno 148 i «terroristi neutralizzati», secondo il ministero della difesa turco.

Sull'operazione turca è intervenuta anche la Conferenza europea delle commissioni di giustizia e pace, che ha denunciato gravi violazioni del diritto internazionale. La Conferenza ha chiesto un immediato cessate il fuoco per consentire l'accesso degli aiuti umanitari.

Per il mancato pagamento dei contributi all'organizzazione

Le Nazioni Unite tolgono il voto al Venezuela

CARACAS, 14. L'Onu sanziona il governo venezuelano privandolo del suo diritto di voto all'Assemblea generale a causa del mancato pagamento dei contributi all'organizzazione. Lo riporta il quotidiano «El Nacional». I regolamenti delle Nazioni Unite stabiliscono questa sanzione per i paesi membri che hanno pagamenti in sospeso per una quantità uguale o superiore ai contributi corrisposti dall'organizzazione durante i due anni precedenti.

Stéphane Dujarric, portavoce delle Nazioni Unite, ha dichiarato che alla data del 29 gennaio otto paesi si trovavano nella stessa situazione. Oltre al Venezuela, sono Repubblica Centrafricana, Dominica, Guinea Equatoriale, Grenada, Libia, Suriname e Yemen. Le regole Onu consentono eccezioni per gli stati membri che affrontano situazioni parti-

colari. Per questo motivo, l'Assemblea generale ha deciso lo scorso ottobre che le Comore, la Guinea Bissau, São Tomé e Príncipe e la Somalia potranno votare durante l'attuale periodo di sessioni nonostante non abbiano pagato gli importi corrispondenti ai contributi dell'organizzazione.

Intanto, i paesi del gruppo di Lima — Perù, Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Guyana, Honduras, Messico, Panama, Paraguay e Santa Lucia — si sono riuniti ieri per tornare a discutere della crisi. Al termine dell'incontro, hanno chiesto al governo venezuelano di fissare un nuovo calendario elettorale, mettendo l'accento sulla necessità di elezioni democratiche, libere e credibili.

Inoltre, i paesi hanno chiesto aiuti umanitari per le migliaia di venezuelani in fuga verso la Colombia e il Brasile.

Sul piano interno, a dimostrare la gravità della crisi venezuelana è l'aumento delle malattie da malnutrizione. «Stiamo vedendo parassiti che non avevamo e che erano stati sradicati» ha detto Gisela Romero, docente di gastroenterologia dell'Università dello stato di Zulia a Maracaibo.

Già nel 2016 una ricerca faceva emergere che il 15,7 per cento della popolazione venezuelana si alimentava proprio grazie ai cibi scartati. Uno studio presentato all'assemblea nazionale venezuelana, sempre dello stesso anno, rivelava che più della metà dei cittadini (il 53,9 per cento) andava a dormire senza nutrirsi. Ma tra le maggiori criticità c'è il contatto tra gli animali e i rifiuti stessi.

Migliaia in fuga dalle violenze cercano rifugio in Uganda

Dramma congolese



Rifugiati congolesi sul lago Alberto (Unhcr)

KINSHASA, 14. Nuove cifre allarmanti sui profughi della Repubblica Democratica del Congo. In appena due mesi, a causa del conflitto in corso nel nord-est del paese, circa 200.000 persone sono fuggite in Uganda. A lanciare l'allarme è lo stato ieri l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) in un comunicato. Gli scontri, che oppongono le etnie Lendu agricoltori, e Hema, pastori, hanno causato alcune decine di morti.

Durante una conferenza stampa a Ginevra, l'Unhcr ha reso noto che la settimana scorsa, in soli tre giorni, almeno 22.000 rifugiati congolesi hanno attraversato il lago Alberto in direzione dell'Uganda per sfuggire alle violenze. Altre migliaia di persone sono radunate sulle sponde del lago in attesa di poter compiere la traversata, secondo un portavoce dell'Unhcr. Sono costrette a vivere in condizioni estreme, con pochissimo cibo e nessun aiuto umanitario.

Queste persone fuggono dalle terribili violenze interetiche e dagli scontri tra gruppi armati e forze militari nella provincia dell'Ituri, nel nord-est di Uganda, dove il governo locale fatica a mantenere l'ordine e a garantire l'accoglienza. La crisi, infatti, è di lunga data. Basti pensare che già nel 2016 almeno 100.000 congolesi scapparono all'estero per fuggire ai combattimenti.

Nella fuga attraverso il lago Alberto, va detto, si contano anche tanti naufragi e vittime. L'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite ha di recente espresso la sua «tristezza» alla notizia della morte di quattro rifugiati congolesi annegati dopo il naufragio della loro imbarcazione; altre due persone avevano perso la vita nel corso di una disputa esplosa

quando i rifugiati stavano per imbarcarsi. La maggior parte dei rifugiati attraversa il lago Alberto a bordo di piccole canoe e barche da pesca strapiene per arrivare dopo dieci ore di viaggio a Sebago, un villaggio situato a 270 chilometri al nord-ovest di Kampala, la capitale dell'Uganda.

Le violenze della provincia dell'Ituri sono uno dei conflitti che sconvolge l'est della Repubblica Democratica del Congo. Anche migliaia di persone provenienti dal Nord-Kivu sono in fuga verso l'Uganda per via terrestre e arrivano a Kisoro, ha segnalato l'Unhcr. In totale, sono 39.000 i congolesi che dal 19 dicembre scorso si sono diretti verso l'Uganda, 34.000 da gennaio, precisa la portavoce Katerina Kititi. Il paese africano conta quattro milioni di persone costrette a trasferirsi, di cui 1,7 milione nell'anno 2017, secondo le stime degli umanitari.

«Témoignage chrétien»

Non perdetevi la vostra anima

CHARLES DE PECHPEYROU A PAGINA 4

Uno studio attraente

Scienziati si nasce o si diventa?

CARLO MARIA POLVANI A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi metropolitana di Jaro (Filippine), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Angel N. Lagdameo.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolitano di Jaro (Filippine) Sua Eccellenza Monsignor José Romeo Orquejo Lazo, trasferendolo dalla Sede di San José de Antique.

Dalle Chiese Orientali

Il Santo Padre ha concesso il Suo Assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa patriarcale maronita, del Reverendo Rafic Warcha, a Vescovo di Curia, assegnandogli la sede titolare di Apamea di Siria dei Maroniti.



Scorriere siriano mostra l'immagine di sua madre morta sotto le macerie nel Ghouta (Afp)



Una pattuglia turca perlustra il fiume Evros alla ricerca delle vittime del naufragio (Ap)



Colpo di scena all'interno del partito socialdemocratico

Olaf Scholz commissario ad interim

BERLINO, 14. La politica tedesca regala esiti imprevedibili. Dopo le dimissioni annunciate la settimana scorsa dall'ex leader dei socialdemocratici (Spd), Martin Schulz - e il successivo passo indietro anche dal governo - ieri, a sorpresa, è arrivato un altro colpo di scena: l'incarico di commissario ad interim del partito è stato, infatti, affidato al sindaco di Amburgo, Olaf Scholz, ministro delle finanze nel prossimo governo di Große Koalition.

Completamente disattese, dunque, le aspettative di chi immagina

va l'attuale capogruppo dell'Spd in parlamento, Andrea Nahles, alla guida del partito da subito, così come aveva proposto lo stesso Schulz pochi giorni fa. Il direttivo del partito, riunito ieri pomeriggio, ha comunque votato all'unanimità perché Nahles (ministro del lavoro uscente) sia proposta per l'elezione come nuovo leader nel corso del prossimo congresso Spd, il 22 aprile. In quell'occasione potrebbe essere eletta. Tuttavia, a questo punto il condizionale è d'obbligo.

Riavvolgendo il nastro degli avvenimenti degli ultimi giorni si ha l'immagine di un partito travolto da uno scontro tra la base e il vertice. Il piano iniziale era semplice: Schulz avrebbe dovuto passare il testimone a Nahles direttamente al congresso di aprile. Poi è subentrata l'idea che, nel delicato passaggio del referendum interno agli iscritti delle prossime settimane (che dovrà dare l'ultimo e niente affatto scontato via libera alla Große Koalition), Nahles avrebbe potuto già assumere, in forma commissariale, la guida del partito per evitare un vuoto ai vertici. Non una novità assoluta per l'Spd, che già in passato ha avuto altre esperienze di commissari ad interim.

Già nonostante, un passaggio semplice in altre condizioni ha generato stavolta un crescendo di critiche tale da dare vita addirittura a una contro-candidatura, quella di Simone Lange, sconosciuto sindaco di Flensburg, un paese dell'estremo nord della Germania, ai confini con la Danimarca.

La decisione di ieri del direttivo dell'Spd ha tenuto conto delle proteste per cercare di arginare il caos, che rischia di far implovere uno dei più antichi partiti politici d'Europa. E soprattutto, almeno nell'immediato, di far naufragare il nuovo governo di coalizione guidato dal cancelliere, Angela Merkel.



Il leader dimissionario dell'Spd Martin Schulz (Afp)

Tre vittime e sette dispersi sul fiume Evros al confine tra Turchia e Grecia

Naufragio di migranti

BRUXELLES, 14. Due bambini e una donna che tentavano di raggiungere l'Europa sono morti ieri in un naufragio sul fiume Evros al confine tra Turchia e Grecia. Secondo la Cnn, i dispersi sarebbero sette. Il gruppo stava tentando di attraversare il fiume quando il barcone sul quale si trovavano si è rovesciato, probabilmente a causa della cattive condi-

zioni del tempo che hanno ingrossato il corso d'acqua. A dare l'allarme sarebbe stato un migrante chiedendo aiuto a una pattuglia di soldati turchi che stavano sorvegliando la riva.

Intanto, in Italia il Viminale e Frontex, l'agenzia europea per il controllo delle frontiere, hanno fornito i dati sull'arrivo dei migranti irregolari nel 2018.

Il Viminale ha sottolineato che è di quasi il 50 per cento il calo del numero di migranti sbarcati sulle coste italiane rispetto allo scorso anno. In particolare, dal 1° gennaio sono giunte nel paese 4731 persone, con un calo del 49,93 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando erano state 9448. Per quanto riguarda i migranti provenienti dalla Libia, in tutto 3334, la diminuzione rispetto al 2017 si attesta al 60,76 per cento. Rispetto ai 6123 migranti sbarcati in Italia tra il 1° gennaio e il 13 febbraio 2016, il calo registrato nel 2018 è invece del 25,73 per cento.

Quest'anno le nazionalità maggiormente rappresentate sono state

Eritrea, Tunisia, Pakistan, Nigeria, Libia e Costa d'Avorio. Dall'inizio dell'anno sono stati 621 i minori stranieri non accompagnati sbarcati sulle coste italiane. Nel 2017 furono in tutto 15-731, nel 2016 se ne contano 25.846. Quanto al programma di ricollocazione, sono stati quasi 12.000, al 9 febbraio scorso, i migranti che si sono trasferiti in altri paesi europei. Per la maggior parte in Germania, dove ne sono arrivati 4908, in Svezia (1406) e nei Paesi Bassi (940).

Secondo Frontex invece, «non c'è indicazione di un cambio nella generale tendenza in calo» degli arrivi di migranti in Italia «iniziata nell'estate 2017». Il numero dei migranti irregolari arrivati a dicembre 2017 «era stato il più basso in tre anni; i numeri sono lievemente risaliti a gennaio 2018, restando però in linea con i dati di gennaio 2017». Dopo il lieve rialzo di gennaio, «il numero è sprofondato a 249 nei primi 12 giorni di febbraio», continua l'agenzia Ue per il controllo delle frontiere.

Ventitré morti in Libia lungo la strada dei trafficanti

TRIPOLI, 14. Ventitré migranti, tra cui due bambini e una donna, sono morti oggi in Libia dopo che il camion sul quale viaggiavano si è ribaltato vicino alla città settentrionale di Bani Walid, 230 chilometri a est della capitale Tripoli. A dare notizia della tragedia è l'emittente Al Arabiya, che cita fonti mediche e autorità locali. L'emittente precisa inoltre che 35 feriti sono stati trasferiti in strutture mediche e ospedali. Il camion trasportava circa trecento persone. «La situazione è catastrofica. Non ci sono abbastanza risorse e letti per un così alto numero di feriti» si legge in un comunicato diffuso dall'ospedale di Bani Walid e rilanciato dal portale di notizie libico Africa Gate.

Non si conosce ancora la dinamica esatta dell'incidente. Si tratta di migranti irregolari provenienti soprattutto dall'Eritrea e dalla Somalia e trasportati dalle organizzazioni criminali di trafficanti verso la costa del paese per attraversare il Mediterraneo alla volta dell'Italia.

Secondo le stime dell'Istat

Pil italiano al massimo livello dal 2010

ROMA, 14. L'economia italiana non cresceva a ritmi così alti dal 2010. Nella media del 2017 il pil (prodotto interno lordo) è aumentato dell'1,4 per cento rispetto all'anno prima. Si tratta della prima stima sulla crescita in termini grezzi, basata sui dati trimestrali.

Se questa stima sarà confermata anche a marzo, nel report che fa il punto sui conti nazionali, il più 1,4 per cento sarebbe il dato più alto dal più 1,7 messo a segno sette anni fa. A trainare sono soprattutto i settori dell'industria e dei servizi, mentre è in calo l'agricoltura. In positivo i consumi interni e l'esport.

Più negativo il giudizio, invece, se si confronta la crescita italiana con quella di altri paesi europei e non. L'Istat fa notare che a livello congiunturale, cioè nel quarto trimestre 2017, il pil italiano è aumentato dello 0,3 per cento.

Mentre si è assistito a un balzo dello 0,6 per cento sia negli Stati Uniti sia in Francia e dello 0,5 nel Regno Unito. In termini tendenziali, dunque nell'arco dell'intero 2017, si è registrato un aumento del 2,5 per cento negli Stati Uniti, del 2,4 in Francia e dell'1,5 nel Regno Unito.

Dialogo tra Grecia e Turchia

ATENE, 14. Il premier greco Alexis Tsipras ha parlato ieri, in un colloquio telefonico, della situazione nell'Egeo con il suo omologo turco Binali Yildirim. I due si sono confrontati in particolare sull'incidente di lunedì sera, durante il quale un'imbarcazione della guardia costiera turca ha speronato una motovedetta greca. Entrambi hanno concordato sulla necessità di mantenere aperto il dialogo attraverso i canali diplomatici ed evitare un'escalation delle tensioni. «Stare lontano dalle tensioni sarebbe meglio per le relazioni tra i due paesi» ha detto Yildirim.

A palazzo Borromeo il tradizionale incontro

Per l'anniversario dei Patti lateranensi



Le questioni più importanti che riguardano la realtà sociale in Italia (famiglie, lavoro, migrazioni, razzismo) e l'attuale situazione internazionale, in particolare quella del Mediterraneo, sono stati al centro dei colloqui svoltisi nel pomeriggio di ieri, martedì 13 febbraio, tra la delegazione della Repubblica italiana e quella della Santa Sede, in occasione dell'annuale incontro per le celebrazioni degli anniversari dei Patti lateranensi (11 febbraio 1929) e dell'accordo di modifica del Concordato (18 febbraio 1984).

Accolti dall'ambasciatore Pietro Sebastiani a palazzo Borromeo, sede della rappresentanza diplomatica italiana, per la Santa Sede erano presenti tra gli altri i cardinali Pietro Parolin, segretario di Stato, e Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei); gli arcivescovi Angelo

Becciu, sostituto, Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, Antonio Mennini, nunzio apostolico in servizio presso la Segreteria di Stato; il vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Cei; i monsignori Paolo Borgia, assessore, Antoine Camilleri, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati, e José Avelino Bettencourt, capo del Protocollo della Segreteria di Stato.

Per parte italiana erano presenti, tra gli altri, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il presidente del Consiglio dei ministri, Paolo Gentiloni, alcuni membri del governo e diverse personalità istituzionali.

Come di consueto sono intervenuti cardinali e altri ecclesiastici, politici, diplomatici, rappresentanti delle forze armate ed esponenti del mondo della cultura.

Atteso il voto di sfiducia per Zuma

JOHANNESBURG, 14. Il partito di governo sudafricano, l'African National Congress (Anc, al governo), si prepara a un voto di sfiducia nei confronti del presidente Jacob Zuma. Il voto potrebbe avvenire - stando a fonti interne del partito - già domani. E intanto, oggi la polizia sudafricana ha perquisito a Johannesburg l'esclusiva residenza della famiglia Gupta, imprenditori di origine indiana sospettati di usare la loro amicizia con il presidente Zuma a scopi economici. I presunti rapporti tra i Gupta e Zuma hanno contribuito a creare maggiore pressione sul capo di stato, accusato di corruzione.

Uccisi due giovani in Guinea Conakry

Negli scontri tra forze dell'ordine e manifestanti

CONAKRY, 14. Proseguono le proteste e le violenze in Guinea Conakry, dove ieri, alla periferia della capitale, due giovani sono stati uccisi negli scontri tra le forze dell'ordine e i manifestanti. Nel paese si susseguono infatti le proteste - che hanno già fatto nove morti - legate ai risultati elettorali del voto locale del 4 febbraio, contestati dall'opposizione. E anche ripreso lo sciopero degli insegnanti.

Ieri sera, il governo ha reso noto il bilancio dei due morti. «Una delle vittime è deceduta per le ferite riportate da un proiettile mentre la seconda vittima è morta in seguito a un incidente stradale» le cui circostanze restano ancora da chiarire. «Questi sfortunati eventi giungono

- si legge ancora nel comunicato del governo - mentre sindacalisti dissidenti hanno lanciato un nuovo sciopero che ha provocato problemi nel sistema scolastico».

Gli ultimi disordini si aggiungono alle manifestazioni di giovani a Conakry in seguito alle elezioni locali per esigere «la verità delle urne». L'opposizione ha messo in guardia il potere contro la tentazione di «una frode massiccia». Dopo aver pubblicato solo una parte dei risultati il 9 febbraio, che riguardavano 18 tra i 342 comuni della Guinea Conakry, la commissione elettorale nazionale indipendente (Ceni) ha indicato lunedì di aver proclamato quelli di circa 150 comuni. Secondo i risultati parziali, il partito del

presidente Alpha Condé era testa a testa con quello del capo dell'opposizione, l'ex primo ministro Cellou Dalein Diallo.

La settimana scorsa, le violenze post-elettorali avevano già fatto sette morti, di cui quattro minorenni. Lunedì, dopo una visita di cinque giorni a Conakry, il rappresentante del segretario generale dell'Onu in Africa occidentale, Mohamed Ibn Chambas, aveva ritenuto «fondamentale che la Ceni possa svolgere il proprio compito nella calma e la serenità». Il responsabile delle Nazioni Unite ha quindi esortato le diverse parti interessate a «unirsi per arginare i discorsi di odio, gli atti di violenza e le violazioni delle libertà e dei diritti».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Fondatore
Città del Vaticano
06/67820000
www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Giuseppe Fiorinotto vice direttore
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8468
photos@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione telefono 06 678 8366, 06 678 84449 fax 06 678 83972 segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano don Sergio Pellini S.M.D.B. direttore generale

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198 Europa: € 100; € 665 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665 America Nord, Oceania: € 200; \$ 210 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 678 99480, 06 678 99485 fax 06 678 99474, 06 678 99468 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neologite: telefono 06 678 83616, fax 06 678 83975

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 390273003 fax 02 39023594 segreteria@directionssystem.it/bole24.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Vallesinese



La sede della conferenza per la ricostruzione dell'Iraq a Kuwait City (Epa)

I risultati della conferenza per la ricostruzione Impegno per il futuro dell'Iraq

KUWAIT CITY, 14. «L'Iraq oggi ci dà speranza. Solo tre anni fa i jihadisti sembravano impossibili da fermare. Ora siamo a un nuovo inizio». Con queste parole, ieri, l'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini, è intervenuta nella giornata conclusiva della conferenza per la ricostruzione dell'Iraq in Kuwait. «Non saremo a questo punto senza il sacrificio di tanti soldati, senza il premier Haider Al Abadi, il suo governo, e milioni di iracheni: la vittoria è vostra, vi appartiene» ha detto Mogherini. L'Iraq dimostra che «è possibile sconfiggere il terrorismo, che la pace è possibile». E dopo la vittoria sui jihadisti del sedicente stato islamico (Is), «è necessario essere a fianco di Baghdad perché vinca anche la pace». L'Europa e gli europei «sono al vostro fianco» ha concluso.

La lotta al terrorismo jihadista è stato uno dei punti nodali su cui si è concentrata la conferenza in Kuwait, che ha visto la partecipazione di tutti i principali attori impegnati nel conflitto con l'Is.

Durante la conferenza si sono infatti tenuti anche i summit ministeriali di esteri e difesa della coalizione internazionale a guida statunitense che ha supportato le truppe di Baghdad nella lotta contro l'Is. «La coalizione continuerà a perseguire i propri impegni militari in Iraq e Siria, e il comando a Tampa [negli Stati Uniti] continuerà a sostenere gli sforzi nella regione per mettere in sicurezza e stabilizzare le aree liberate al fine di rafforzare nel tempo i nostri significativi successi contro l'Is» si legge nel comunicato finale dei 75 paesi membri della coalizione. «Il nostro lavoro non è finito: l'Is rimane una seria minaccia alla stabilità della regione e alla nostra comune sicurezza».

Per quanto riguarda invece la raccolta di fondi per la ricostruzione dell'Iraq dopo i combattimenti, il Kuwait ha reso noto che stanzierà un miliardo di dollari. Ad annunciare è stato l'emiro Sabah Al Ahmad Al Sabah aprendo ieri la giornata conclusiva del summit, iniziato lunedì. «La ricostruzione in Iraq è la continuazione degli sforzi della comunità internazionale nella lotta al terrorismo, e per vincere la

sfida che rappresenta», ha detto l'emiro. Il conflitto con gli uomini di Al Baghdadi ha causato in Iraq oltre 18.000 morti, soprattutto civili, nonché 36.000 feriti e milioni di sfollati. Le immagini satellitari mostrano le terribili devastazioni avvenute a Mosul, la seconda città irachena, Falluja, Tikrit e Ramadi, per non parlare di interi villaggi letteralmente rasi al suolo.

LONDRA, 14. Lo scandalo dei presunti abusi sessuali che ha coinvolto dirigenti e operatori di Oxfam impegnati nelle missioni umanitarie ad Haiti è in Giad comincia a pesare sulle casse dell'ong, che ha la sede a Londra.

In soli tre giorni, infatti, 1270 persone hanno deciso di cancellare le loro donazioni all'organizzazione caritativa, fondata nel 1942 durante la seconda guerra mondiale e che opera in più di novanta paesi nel mondo. Lo scrive il quotidiano britannico «Daily Telegraph». Se si considera che un privato in Gran Bretagna dona in media circa 9,48 sterline, per Oxfam si tratta di una perdita di 12.039 sterline l'anno.

Inoltre, secondo i media britannici, la ong potrebbe perdere anche i contributi statali. Il governo britannico si è detto pronto a destinare ad altri parti di quei finanziamenti se non riceverà «assicurazioni credibili», ha avvertito il ministro per la cooperazione internazionale, Penny Mordaunt, che ha parlato di «fallimento morale».

Oxfam riceve ogni anno 300 milioni di sterline di finanziamenti, dal governo britannico (l'anno scorso 34 milioni di sterline, secondo una fonte citata dal «The Guardian») e da altri enti internazionali, dall'Unione europea, dalle agenzie delle Nazioni Unite, dall'Organiz-

Per l'Onu è un fenomeno in crescita

Si aggrava lo scandalo dei bambini soldato

NEW YORK, 14. Lo scorso anno, l'impegno globale per porre fine all'uso dei bambini soldato ha portato al rilancio, e al reinserimento nella società, di oltre 5.000 minori. Lo affermano le Nazioni Unite, precisando, però, che decine di migliaia di bambini sono tuttora reclutati, rapiti e costretti a combattere o lavorare per gruppi militari, paramilitari o forze armate. «I bambini possono essere liberati dai gruppi armati solo attraverso un processo completo di reintegrazione, con sostegno medico e psicologico, programmi educativi e corsi di formazione» si legge in un rapporto dell'ufficio speciale dell'Onu per i bambini e i conflitti armati. «Senza un forte impegno politico e finanziario nel processo di reinserimento, purtroppo è probabile che il reclutamento avvenga in molte situazioni di conflitto», prosegue il documento.

In diversi paesi del mondo tanti bambini, dunque, continuano ad imparare come si spara e si uccide, prima che apprendere a leggere e scrivere. I paesi più colpiti da que-

sta piaga sono l'Iraq e il Sud Sudan, indica l'organizzazione non governativa Human Rights Watch. In un recente report, l'ong ha evidenziato come le forze armate del paese africano e i gruppi armati ribelli stiano continuando a reclutare

bambini soldato, nonostante i numerosi impegni presi per porre fine a questa gravissima violazione dei diritti umani.

Sono più di 300.000 i minori di 18 anni attualmente impegnati in conflitti nel mondo. La maggioran-

za di questi hanno da 15 a 18 anni ma ci sono reclute anche di 10 anni. E la tendenza che si nota è verso un drastico abbassamento dell'età. Anche le ragazze, sebbene in misura minore, sono reclutate e frequentemente soggette allo stupro.



Non si attenuano le polemiche

Crollano le donazioni a Oxfam

zazione mondiale della sanità e da donazioni private. E il clamore della vicenda rischia di mettere tutto in discussione.

Nel 2010, dopo il disastroso terremoto ad Haiti, che ha provocato oltre 220.000 morti, Oxfam raccolse 100 milioni di euro di donazioni pubbliche e private per intervenire nel paese caraibico.

Intanto, ieri il presidente di Oxfam International, Juan Alberto Fuentes, è stato arrestato in Guatemala nell'ambito di una maxi operazione anti-corruzione che ha visto anche l'arresto dell'ex presidente Alvaro Colón Caballeros. Fuentes è stato fermato dalla polizia in quanto ex ministro delle finanze del Guatemala.

Rafforzata la cooperazione regionale con Stati Uniti e Nato

Stabilità per l'Afghanistan

KABUL, 14. Un impegno per la stabilità dell'Afghanistan è stato raggiunto ieri al termine della conferenza militare a Kabul sulla situazione nel martoriato paese. Al summit, organizzato per mettere a punto le strategie di contrasto dell'insorgenza e le prospettive di pace, hanno preso parte i vertici militari di Afghanistan, Pakistan e dei paesi

regionali, nonché quelli di Stati Uniti e della Nato. Lo ha reso noto l'Ispr, l'Ufficio stampa dell'esercito pakistano.

Al vertice, non preannunciato, sono intervenuti i comandanti degli eserciti di Kabul e Islamabad, generali Mohammad Sharif Yaftali e Qamar Javed Bajwa, il capo del comando centrale delle Forze armate statunitensi, generale Joseph Votel, e il comandante della Missione Resolute Support della Nato, generale John Nicholson. Erano inoltre presenti, informano le agenzie di stampa, i comandanti in capo degli eserciti di Kazakistan, Kirgizstan, Tadjiistan, Turkmenistan ed Uzbekistan.

Intervenendo nell'incontro, il generale pakistano Bajwa ha ribadito che «il cammino per la pace e la stabilità regionale passa per l'Afghanistan». E che «le regioni si sviluppano meglio come un insieme e non come singoli paesi». L'alto ufficiale ha sostenuto che «il Pakistan ha eliminato tutti i «sanctuari» dei terroristi dal suo territorio, anche se restano tracce residue di terrorismo che si avvantaggiano per la presenza di 2,7 milioni di rifugiati afgani e per l'assenza di un efficace coordinamento per la sicurezza delle frontiere».

Per la seconda volta un giudice blocca la revoca della legge a tutela dei dreamers

Un altro stop per Trump

WASHINGTON, 14. Un giudice federale di New York ha stabilito che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e la sua amministrazione non possono cancellare a partire dal prossimo marzo il Deferred action for childhood arrival (Daca), la legge che tutela i cosiddetti dreamers, giovani immigrati

illegali arrivati nel paese da minori. La sentenza è del giudice Nicholas Garaufis di Brooklyn, il secondo a essersi espresso contro l'amministrazione Trump sull'argomento. Per Garaufis gli argomenti giuridici usati da Trump per lo stop al programma sono «troppo arbitrari e irricevibili». Il mese

scorso era stato un tribunale di San Francisco a deliberare nello stesso senso.

Dopo la prima sentenza, la Casa Bianca ha deciso di scavalcare la corte d'appello e di chiedere direttamente l'intervento del massimo organo del sistema giudiziario statunitense, la corte suprema, che non si è ancora espresso in merito. L'amministrazione ritiene di avere la possibilità giuridica di smantellare il Daca. Tuttavia, secondo molti giudici Trump non ha alternative legali al rinnovo del provvedimento del 2012 voluto da Barack Obama, che protegge i figli di immigrati irregolari arrivati negli Stati Uniti da piccoli prima del 2007, permettendo loro di studiare e lavorare senza correre il rischio di essere espulsi.

La nuova sentenza arriva mentre al congresso è in corso il dibattito sulla riforma della politica di regolamentazione dell'immigrazione. Lo stesso Trump via Twitter ha annunciato che «sono iniziati i negoziati sul Daca. I repubblicani vogliono raggiungere un accordo e i democratici dicono di volerlo fare. Sarebbe ottimo se dopo tanti anni potessimo finalmente risolvere il dilemma del Daca». Sarà «l'ultima chance, non ci sarà un'altra possibilità» ha sottolineato il capo della Casa Bianca.

La maggioranza repubblicana sta presentando un piano in linea con le richieste di Trump, che prevede la regolarizzazione di 1,8 milioni di dreamers. La proposta presentata dal leader della maggioranza repubblicana al senato, Mitch McConnell, prevede anche venticinque miliardi di dollari per rafforzare la protezione del confine con il Messico, un provvedimento che riguarda il muro annunciato da Trump in campagna elettorale.



Proteste a New York contro l'abrogazione del Daca

La polizia israeliana mette sotto accusa Netanyahu

TEL AVIV, 14. È bufera in Israele sul premier Benjamin Netanyahu accusato dalla polizia di corruzione, frode e abuso di potere.

«Sono innocente, non mi dimetto» ha replicato, in un discorso trasmesso in diretta televisiva, il leader del Likud, dicendosi sicuro che «tutto si chiuderà con un nulla di fatto». Ora toccherà al procuratore generale Avichai Mandelblit decidere se le «raccomandazioni» di chi ha condotto le indagini preliminari vanno accolte oppure respinte. «Il mio operato è sempre stato al servizio del paese» si è difeso Netanyahu. «Non sono qui per arricchirmi. Se la cosa mi interessasse davvero, avrei fatto altro nella vita. Il mio scopo è garantire il futuro del nostro paese». Netanyahu ha poi ribadito la sua fiducia nell'operato della magistratura. «Questo governo arriverà fino alla fine della legislatura - ha insistito il premier - e con-

tinuerò a guidare il paese con responsabilità e fedeltà».

A illustrare i dettagli delle indagini sul premier è stato ieri il portavoce della polizia israeliana, Micky Rosenfeld. I due dossier su cui la polizia ha basato le sue accuse - ha spiegato il portavoce - riguardano due differenti indagini per le quali ci sarebbero sufficienti evidenze per procedere con l'incriminazione. Il primo dossier riguarda presunti regali che Netanyahu avrebbe ricevuto da due uomini d'affari: l'israeliano Arnon Milchan e l'australiano James Packer. Si parlerebbe di un totale di 750.000 shekel dal primo e di 250.000 dal secondo. La seconda indagine è invece basata sui rapporti di Netanyahu con l'editore del quotidiano «Yediot Ahronot», Arnon Moses. I due avrebbero concordato servizi più morbidi nei confronti del governo in cambio di aiuti al giornale.

Ciclone devasta il regno di Tonga

NUKU'ALOFA, 14. Il ciclone Gita ha distrutto l'edificio che ospita il parlamento del regno di Tonga, oltre a numerose abitazioni e chiese dell'arcipelago del Pacifico. La perturbazione, che ora si dirige verso le Isole Fiji e sta acquistando intensità, ha causato black out elettrici. Circa 5000 persone sono state sgoberate dalle loro abitazioni e hanno trascorso la notte in centri di emergenza. Non si hanno notizie per il momento di feriti o vittime. L'Australia e la Nuova Zelanda hanno inviato aiuti di emergenza. «Un aereo delle forze di difesa, un C-17 Globemaster ha raggiunto Tonga con a bordo generi di assistenza», ha detto il ministro australiano per lo sviluppo internazionale e per il Pacifico, Concetta Fierravanti-Wells.

Meryl Streep e Tom Hanks
(Amblin Entertainment/Ringer illustration, 2017)



«Témoignage chrétien» durante l'occupazione nazista in Francia

Non perdetevi la vostra anima

di CHARLES DE PECHPEYROU

Nella Francia di oggi chiunque, e in particolare un cattolico, in un contesto così immerso nel mondo della comunicazione, difficilmente immagina e fa fatica a credere che all'inizio degli anni Quaranta non gli sarebbe stato facile procurarsi un testo del Papa. A maggior ragione quello dell'enciclica *Mit Brennender Sorge* con la quale nel 1937 Pio XI condannò il nazismo. Tut-

lizzazione guidato dal nazismo per incoraggiare invece un'equivoca «collaborazione all'ordine nuovo».

Un inganno che ogni cristiano in Francia aveva il compito di denunciare. Questo fu lo storico appello lanciato da membri del clero e laici cattolici e protestanti in un piccolo fascicolo di una ventina di pagine diffuso nel novembre di 1941 a Lione, che diventò il primo numero dei «Cahiers du Témoignage Chrétien». Una testata, quella di «Témoignage Chrétien» che rimane oggi l'ultimo foglio, allora clandestino, ancora esistente, pur avendo attraversato diversi cambiamenti. Si tratta di un documento unico, intitolato *France, prends garde de perdre ton âme* («Francia, stai attenta a non perdere la tua anima»), il cui fac-simile è stato appena ripubblicato dalla rivista.

«Queste pagine hanno l'intento di aprire gli occhi di tutti i francesi ancora sensibili ai valori umani e cristiani sul carattere essenzialmente anti-cristiano del misticismo nazista, sui tentativi subdoli di diffusione e di persecuzione utilizzati dallo spirito hitleriano, sulla loro applicazione in Francia e sui risultati già conseguiti» spiega il suo principale autore, il gesuita e filosofo Gaston Fessard.

In quell'autunno del 1941, i «Cahiers» incoraggiano i cristiani francesi a opporre «una resistenza spirituale al nazismo». Altrimenti, avvertiva padre Fessard con parole forti, basta poco per lasciarsi corrompere, ingannati dalle parole equivocate di collaborazione – per la verità «schiaiviti» – e di adesione al nuovo ordine, che in realtà avrebbe rappresentato niente di meno che un riconoscimento del valore dei principi della concezio-

ne del mondo propria del nazismo. «A prima vista, sembra impossibile che il misticismo nazista possa penetrare da noi per far fuori l'autentico cattolicesimo» spiega il principale animatore dei «Cahiers»; eppure «la penetrazione ha già iniziato il suo cammino con molta abilità e già alcuni cattolici – e non i meno influenti – offrono il loro contributo». Anche la Chiesa e i cristiani rischiano di collaborare all'instaurazione di questo «ordine nuovo», con il riconoscimento del valore dei principi spirituali del nazional-socialismo e contribuire a farli regnare in Francia e in Europa». Dal momento in cui il cattolico si lascia ingannare e si lancia in questa direzione senza vedere dove conduce, si compromette e «comincia a perdere la sua anima».

In questi tempi di guerra, i cristiani di Francia devono comunque aspettarsi di essere «oggetto di calunnie, maldicenze, imprigionati e pronti a subire una sorte ancora più dura proporzionalmente al loro coraggio e alla fedeltà verso il Cristo» prosegue, visionario, Gaston Fessard. «Per noi, la decisione è presa» – proclama l'autore della rivista in un paragrafo evidenziato in grigio con l'intento di dare più peso alle sue parole – e «se il principale interesse dei tedeschi e dei loro seguaci è quello di consolidare e diffondere l'equivoco, la nostra missione in quanto francesi e cristiani è di contrastarlo; noi non cesseremo di opporci al trionfo dei principi nazisti, qualsiasi forma essi rivestano».



ti i documenti pontifici erano passati minuziosamente al vaglio della censura, non solo in zona occupata ma addirittura nella zona libera, dove anche le onde della Radio Vaticana venivano sistematicamente disturbate. Queste misure facevano parte del lavoro di distruzione e di umi-

Il gesuita resistente

Gaston Fessard nacque a Elbeuf, in Normandia, nel 1897. Gesuita, studiò a lungo il pensiero di Hegel e fu amico dei filosofi Gabriel Marcel e Raymond Aron. Animatore della Resistenza contro il nazismo, fu autore del celebre appello contro l'occupante *France, prends garde de perdre ton âme* pubblicato nel novembre del 1941 sul primo numero dei «Cahiers du Témoignage Chrétien». Fessard morì a Porto Vecchio, in Corsica, nel 1978. Tra le sue opere vanno ricordati *Autorité et bien commun* (1944, riedito nel 2015 da Frédéric Louzeau), *La dialectique des «Exercices spirituels» de saint Ignace de Loyola* (1-IV, 1956) e *De l'actualité historique* (1960). Postuma è stata pubblicata la sua corrispondenza con Gabriel Marcel (1985, presentata e annotata, con altri, da Henri de Lubac) e quella con Pierre Teilhard de Chardin (1989).

Il dilemma di Kay

Luci e ombre della stampa statunitense secondo Steven Spielberg

di EMILIO RANZATO

Steven Spielberg porta sullo schermo un fatto di cronaca americana che stranamente non ha mai suscitato molto clamore al di fuori dei confini nazionali.

Nel 1971, durante la presidenza Nixon, il funzionario del dipartimento della Difesa ed ex militare in Vietnam Daniel Ellsberg (Matthew Rhys) consegna al «New York Times» i cosiddetti *Pentagon Papers*, un documento di migliaia di pagine relativo all'impegno militare statunitense nel sud est asiatico a partire dagli anni Cinquanta. Il documento, fonte di uno studio commissionato dall'allora segretario della difesa Robert McNamara (Bruce Greenwood), è ritenuto altamente scottante perché prova come le ultime presidenze siano state insincere nei confronti del popolo riguardo a varie questioni, prima fra tutte la principale motivazione che ha portato a prolungare oltre modo il conflitto in Vietnam, ovvero la semplice necessità di evitare una sconfitta umiliante.

Il «Washington Post», guidato dall'editrice Kay Graham (Meryl Streep), amica di McNamara, e dall'editore esecutivo Ben Bradlee (Tom Hanks), si mette sulla scia del «New York Times» nonostante sia un giornale molto più piccolo, e malgrado la delicata fase finanziaria che sta attraversando.

Spielberg racconta un momento cruciale della storia statunitense assumendo come punto di vista quello del «Washington Post», ma soprattutto dell'ovattato, ricco ambiente borghese che lo circonda.

Anche se il film la inserisce con bell'equilibrio in un racconto corale, è dunque soprattutto la storia di Kay Graham, discendente di una facoltosa famiglia che dovrà lottare contro se stessa per scrollarsi di dosso la soggezione nei confronti di un ambiente tutto al maschile, ma soprattutto l'influenza di amicizie importanti, corollario di una vita fino a quel momento comoda.

È questo l'aspetto più interessante della sceneggiatura di Liz Hannah e Josh Singer – quest'ultimo autore anche dello script de *Il caso Spotlight*, di una serie televisiva sul Watergate, *West wing*, e de *Il quinto potere*, sul caso WikiLeaks – il contrasto, cioè, fra dimensione privata e pubblica, dentro cui si riflette una dicotomia fondamentale, e spesso irrisolta, della società e della vita quotidiana statunitense. Graham, ma anche Bradlee, vicino in passato alla famiglia Kennedy, dovranno rinunciare ai propri sentimenti di amicizia per il bene collettivo. Efficace, in tal senso, è l'idea di tenere sempre fuori dallo schermo il conflitto in Vietnam, fatta eccezione per un veloce prologo.

L'immagine è quella di una politica salottiera e lontana dalle tragedie vere del mondo, che prende decisioni sulla scorta di fredde considerazioni strategiche. Un'immagine ben assistita da una fotografia che

sfrutta spesso il controluce, sia per sottolineare il distacco fra ricchi interni domestici e il mondo esterno, sia per mettere parzialmente in ombra personaggi che si ritrovano a fare i conti con un'opacità morale che non sapevano nemmeno di possedere.

E se agli affondi contro Nixon ci hanno abituato in passato tanti film e opere di ogni genere, colpisce il trattamento altrettanto diretto con cui ci si rivolge stavolta alla figura di Kennedy, finora sempre tratteggiata, almeno sullo schermo, con tonalità quasi agiografiche.

Per il resto, Spielberg dirige come di consueto con mano ariosa ma senza particolari guizzi. Tiene quasi sempre sotto controllo la sua sindrome di Indiana Jones, ovvero la tendenza a fare della Storia con la esse maiuscola un fumetto, che si credeva scongiurata da *Schindler's list*, ma non resiste all'enfasi retorica dell'epilogo già vista in altri suoi lavori.

Rispetto a tanti altri recenti film biografici e a sfondo storico, che quasi sempre di retorica sono intrisi, è comunque un bel risultato. Ma il confronto con *Tutti gli uomini del presidente* (*All the President's men*, Alan J. Pakula, 1976), il film sullo scandalo Watergate tratto dal libro e dall'inchiesta dei giornalisti sempre del «Washington Post» Bob Woodward e Carl Bernstein, rimane a tutto vantaggio di quest'ultimo.

In particolare, è interessante notare come l'asciuttezza stilistica da dossier del capolavoro di Pakula non sminuiva affatto la tensione di qualcosa di sotterraneo che stava per scoppiare. Bastava in quel film un rombo di macchina fuori campo all'interno di un garage per trasmettere un senso di paranoia. Un'atmosfera coinvolgente che a Spielberg non riesce altrettanto bene nonostante una cinepresa molto più vivace.

E proprio al film del 1976 si rende qui omaggio nel finale, non solo ricollegando narrativamente la vicenda dei *Pentagon Papers* a quella del Watergate, ma riproducendo l'inquadratura che in pratica lo apriva. Fra l'altro tipicamente pakuliana nella sua destabilizzante asimmetria. In questo atteggiamento si può intravedere l'onestà intellettuale e artistica di Spielberg nel non volersi mettere sullo stesso piano di un film che inevitabilmente

La vera protagonista del film è una politica salottiera lontana dalle tragedie vere del mondo. Che prende decisioni sulla scorta di fredde strategie

ha rappresentato un modello. Ma anche l'ormai stucchevole tendenza del cinema americano a inserire qualsiasi tipo di storia all'interno di una sorta di saga fatta di *prequel* e *sequel*. Scimmiettando la serietà che il pubblico ottiene dai prodotti televisivi. E nella desolante convinzione che difficilmente oggi un film possa essere tanto forte da reggersi solo sulle proprie gambe, anche quando si basa su argomenti importanti come questo.

Sulla vicenda di Ellsberg è stato realizzato nel 2009 anche un bel documentario, *The most dangerous man in America: Daniel Ellsberg and the Pentagon papers*, di Judith Ehrlich e Rick Goldsmith. Ma un argomento per molti versi simile, e ispirato a sua volta a fatti reali riguardanti il quotidiano «New York World», è giusto ricordare anche il bellissimo *L'ultima minaccia* (*Deadline U.S.A.*, Richard Brooks, 1952), rimasto famoso per la battuta pronunciata da Humphrey Bogart: «È la stampa, bellezza, e tu non ci puoi fare niente».



Una scena del film



Rendere lo studio delle scienze divertente per attrarre

Scienziati si nasce o si diventa?

di CARLO MARIA POLVANI

Ogni tre anni, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse) pubblica un'indagine di valutazione del livello d'istruzione di adolescenti provenienti da settantadue paesi conosciuta con il singolare acronimo Pisa (Programme for International Student Assessment). I Pisa finora pubblicati evidenziano uno stridente divario di genere (*gender gap*); sebbene i ragazzi non di rado ottengano punteggi statisticamente inferiori a quelli delle loro coetanee per quanto riguarda la lettura, i loro risultati sono spesso superiori in matematica e nelle scienze. Trovando conferma in altri studi, questa osservazione è stata denominata *Stem* [Science, Technology, Engineering, Mathematics] *gender gap*.

Volendo contrastare questo specifico divario di genere (che alla fine dei conti contribuisce al perpetuarsi del netto predominio maschile in alcune professioni ben remunerate quali l'ingegneria e l'informatica), governi e organismi internazionali hanno cercato di evidenziarne le cause. Oltre ai fattori derivati dalla discriminazione culturale (per esempio, i genitori che non investono nell'educazione di una figlia, indirizzandola piuttosto verso il matrimonio), dagli stereotipi fondati su differenze biologiche (per esempio, la possibile predisposizione dei ragazzi per la cognizione geometrico-spaziale), dalle dinamiche di gruppo perverse (per esempio, la "sin-

Finlandia al primo posto dei risultati in matematica degli ultimi Pisa – che, grazie a una didattica a tappe ben definite, portano lo studente prima a misurarsi con una realtà concreta, poi a verbalizzarne il senso con parole proprie, e infine ad assimilarne i principi astratti. Importanti centri di studio come la Notre Dame University hanno persino introdotto metodi di insegnamento delle scienze che comprendano sempre dei progetti pratici e divertenti ai quali gli alunni si possano ispirare.

Benché non si abbiano ancora dati certi sull'efficacia di tale approccio, esso può essere sperimentato sfogliando l'ultimo libro di James Kakalios, *La fisica nelle cose di ogni giorno* (Torino, Einaudi, 2018, pagine 200, euro 9,99). In esso, il docente dell'università del Minnesota riesce il gioco di prestigio d'introdurre chiunque si consideri poco portato per le materie scientifiche ai grandi principi della fisica e della chimica, spiegando con parole semplici il funzionamento di apparecchi che compongono la nostra vita quotidiana. Due ottimi esempi del modo di procedere del docente statunitense sono forniti dallo spazzolino elettrico ricaricabile e dal frigorifero.

In pochi si chiedono come sia possibile ricaricare uno spazzolino elettrico dotato di batteria interna riponendolo sulla sua base attaccata alla presa a muro della corrente elettrica, visto che esso, dovendo entrare in contatto con l'acqua, è ricoperto da materiale isolante. La spiegazione è che l'elettricità proveniente dalla spina non passa direttamente alla batteria, ma è utilizzata per creare una differenza di campo magnetico fra due bobine all'interno del manico che funge, a tutti gli effetti, da trasformatore.

Kakalios scrive che il meccanismo che lega il magnetismo all'elettricità è propriamente chiamato induzione – quella stessa induzione che contraddistingue i fornelli e le padelle d'ultima generazione – ma si guarda bene dall'entrare nel calcolo infinitesimale che coniugando la legge di Michael Faraday (1791-1852) alle equazioni di James Maxwell (1831-1879) e alla forza di Hendrik Lorentz (1853-1928) costituisce una delle più grandi scoperte scientifiche di tutti i tempi, e cioè la messa in relazione di due forze fisiche, l'elettricità e il magnetismo, fino ad allora ritenute indipendenti.

Faraday, oltre a esser stato con Charles de Coulomb (1736-1806) il padre dell'elettromagnetismo, fu anche un brillante chimico e, quando riuscì a liquefare il gas d'ammoniac portandolo sotto i -33° Celsius, diede un contributo allo sviluppo di un altro elettrodomestico, il frigorifero. Produrre calore è relativamente facile; basta iniziare un qualsiasi tipo di combustione (che Kakalios evita volentieri di chiamare con il suo nome esatto di ossidazione esotermica); molto più difficile, è produrre il freddo. *La fisica nelle cose di ogni giorno* svela che esso può essere generato per evaporazione. Un gas – curiosamente, l'ammoniac sta tornando in auge dopo che si sono constatati gli effetti devastanti del freon sull'ozonofera – viene compresso in un circuito chiuso fino a diventare liquido; gli viene poi permesso di tornare allo stato gassoso in una parte del circuito dove, potendo espandersi, assorbe il calore esterno mentre evapora. La parte del circuito dove il gas viene compresso si trova all'esterno del frigo e per questo, la serpentina dietro i frigoriferi si riscalda; quella dove il gas si espande è invece in contatto con l'interno del frigo, e per questo l'aria dentro il frigo, dovendo cedere calore, si raffredda.

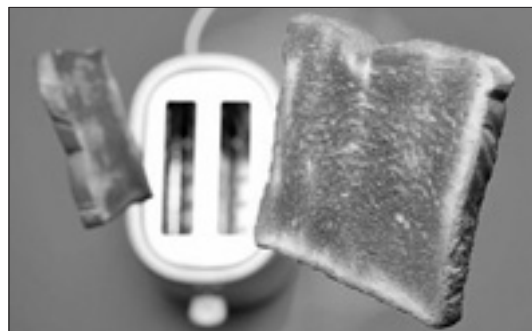
Ovviamente Kakalios si astiene dal menzionare che la spiegazione del fenomeno in tutta la sua complessità dovrebbe contemplare i lavori di Hermann von Helmholtz (1821-1894) e Willard Gibbs (1839-1903) che, partendo dal principio della disuguaglianza di Rudolf Clausius (1822-1888), definirono le due funzioni di stato che prevedono la spontaneità e la reversibilità dei processi termodinamici – la termodinamica è il ramo della fisica che studia il rapporto fra il calore, l'energia e il lavoro – sia a volume costante valutando l'energia libera di Helmholtz, sia a pressione co-

sulla capacità di mantenere a lungo la concentrazione su un unico soggetto. Alcune indagini infatti, stimano la media della durata dell'attenzione (*attention span*) di un adolescente inferiore ai dieci minuti. La preoccupazione per le conseguenti difficoltà manifestate da tanti studenti nell'acquisizione del sapere è tale che, all'inizio dell'anno, la Francia si è dotata di un nuovo Conseil Scientifique de l'Education Nationale (composto da neurologi, psicologi, pedagoghi e sociologi, diretti da Stanislas Dehaene, membro della Pontificia Accademia delle Scienze), che, fra l'altro,

Sembrerebbe che alunni affetti da difficoltà di rendimento scolastico siano tanto più inclini a perdere interesse nella fisica quanto più questa materia è insegnata a partire da nozioni astratte

drome pecora nera", dove una schiacciante maggioranza maschile ostracizza la mera presenza femminile, e la "sindrome ape regina", dove una figura femminile in autorità emargina le altre donne pur di aumentare la sua popolarità con i subalterni), è apparso un fattore collegato al metodo d'insegnamento delle scienze e in particolare, della fisica. Sembrerebbe infatti, che alunni affetti da difficoltà di rendimento scolastico, anche passeggero, siano tanto più inclini a perdere interesse nella fisica, quanto più questa materia è insegnata a partire da nozioni astratte.

Alcuni pensano di superare questo ostacolo introducendo sistemi pedagogici più progressivi – come quello che ha permesso a Singapore di detronizzare la



stante misurando l'energia libera di Gibbs.

Sicuramente, citare teoremi di raffinaggio ottocenteschi per spiegare il raffreddamento per evaporazione risulta meno attraente che adattare spassose illustrazioni come quella fornita dai cani quando abbassano la loro temperatura corporea ansimando con la lingua a penzolini intrisa di saliva. Ed è per questo che lo stesso Kakalios, nel 2007, aveva pubblicato, sempre con la Einaudi, l'incantevole volume *La fisica dei supereroi*, nella quale si era sbizzarrito a illustrare i principi della meccanica newtoniana che permettevano a Superman di volare a velocità supersoniche e quelli della meccanica quantistica che consentivano a Flash di attraversare muri e pareti.

A pensare bene quindi, la questione più generale riguarda il possibile ruolo del divertimento nei processi di apprendimento; e questa questione è tanto più attuale che l'accesso ai più svariati media ha creato negli alunni il fenomeno della media multitasking.

Nel 2010, la ong californiana Kaiser Family Foundation aveva pubblicato uno studio dal quale si evinceva che un adolescente medio riusciva a rimanere esposto per 7 ore e 38 minuti al giorno al contenuto di vari media d'intrattenimento (per esempio reti sociali, console di videogiochi, lettori mp3, e così via) grazie all'uso simultaneo di due o tre fonti di divertimento mediatico (per esempio, sfidare gli amici a un videogioco in rete, mentre si ascolta la propria musica favorita e si scrivono messaggi alla fidanzatina).

Comportamenti come questi sembrano avere degli effetti alquanto nefasti

ha ricevuto il mandato governativo di evidenziare quali siano i fattori benefici per i processi di apprendimento.

L'approccio ludico allo studio delle scienze sarà forse un giorno annoverato fra questi? E se anche così fosse, come sarà possibile insegnare tematiche che per la loro stessa natura richiedono di essere studiate in tutta la loro fredda astrazione quali sono, per esempio, la teoria delle stringhe (che concepisce l'universo come manifestazione di entità polidimensionali) o quella dei numeri trascendenti (scoperti da Joseph Liouville, 1809-1882), rispettivamente newtoniana che permettevano a Super-

Già nel 1964 Herbert Marshall McLuhan riteneva che il «sovraccarico informativo» è la prova del senso di disperazione che emerge nei periodi di grandi trasformazioni tecnologiche e culturali

chinski (1954-2018) e Alan Baker (1939-2018), appena scomparsi la settimana scorsa?

Alquanto opportunamente, il sociologo canadese convertito al cattolicesimo Herbert Marshall McLuhan (1911-1980) – che nel celebre trattato *Understanding Media: The Extensions of Man* pubblicato nel 1964 coniò le espressioni iconiche della rivoluzione digitale, che il «sovraccarico informativo» al quale siamo sottoposti è la prova che «innumerevoli confusioni e un senso di disperazione emergono necessariamente nei periodi di grandi trasformazioni tecnologiche e culturali».

Manzoni letto con occhi nuovi

Sono saggi che si addentrano in uno spazio in larga misura inesplorato quelli contenuti nel numero di novembre-dicembre 2017 della rivista bimestrale «Studium» – a cura di Pierantonio Frate, Fabio Pierangeli, Ottavio Ghidini e Daniela Luppa – dedicato a *Manzoni negli scrittori del secondo Novecento*. Saggi nati dalla necessità di riflettere attorno a una possibile «funzione Manzoni» nella letteratura italiana del secolo breve avventurandosi su sentieri poco battuti dalla critica: dal confronto con Moravia (una sfida vera e propria, tenendo presente che la sua introduzione ai *Promessi Sposi* pubblicata nel 1960 da Einaudi viene ritenuta una delle testimonianze più vistose dell'antimanzonismo novecentesco) alle tante influenze rintracciabili nelle opere di Dino Buzzati, Italo Calvino, Franco Fortini, Carlo Emilio Gadda, Leonardo Sciascia e Primo Levi. Il saggio di Fabio Danelon esamina il rapporto Manzoni-Pasolini, sia vagliando la produzione saggiistica sia cogliendo alcune citazioni-allusioni manzoniane presenti nelle prose narrative dell'intellettuale corsaro. Delle opere dello scrittore lombardo a Pasolini interessa soprattutto la vicinanza ai personaggi popolari, alla loro vitalità, ai loro valori, percepiti come espressione di un mondo autentico. Le influenze sulla letteratura del secondo Novecento non sono confinate al genere

del romanzo: lo dimostrano il contributo di Daniela Luppa, che esamina i riferimenti al personaggio della monaca di Monza nelle opere drammaturgiche di Giovanni Testori; l'intervento di Giuseppe Sandrini, che pone in rilievo alcune reminiscenze manzoniane, soprattutto desunte dagli *Imi sacri*, all'interno della lunga sperimentazione lirica di Andrea Zanzotto; e due articoli di Mario Pomilio, presentati con l'introduzione e la cura di Tommaso Pomilio, pubblicati nel 1959 e nel 1985, il primo nella rivista «Il Popolo» e il secondo sull'«Osservatore Romano». Il primo di questi due contributi si sofferma sulla *Storia della colonna infame* ed è interessante notare come questo testo manzoniano, abitualmente escluso dalle riduzioni scolastiche del romanzo, abbia rappresentato spesso la chiave d'accesso privilegiata per la riscoperta di Manzoni e per una maggiore comprensione delle sue opere. «Ci piace pensare – scrivono i curatori nella premessa che introduce e spiega il tema della rivista – che tale lavoro di scavo relativo ad alcuni momenti significativi di storia della ricezione possa suscitare pure una rilettura del romanzo di Alessandro Manzoni, osservato con occhi nuovi, quelli di poeti e di narratori che ad esso si sono ispirati».

«Crocifissione di Gesù» (1500 circa)



Dimensione ecumenica del martirio dei cristiani nel Vicino oriente

Pegno di unità

di KURT KOCH

Se la dimensione ecumenica della persecuzione dei cristiani è stata resa visibile, lo dobbiamo soprattutto ai Pontefici venuti dopo il concilio Vaticano II. Durante la CIII congregazione generale del concilio, il beato Papa Paolo VI, il 18 ottobre 1964, ha beatificato i martiri dell'Uganda rendendo omaggio anche agli anglicani, che avevano patito le stesse sofferenze dei loro fratelli cattolici. Il santo Papa Giovanni Paolo II ha dato esplicitamente alla dimensione ecumenica del martirio soprattutto attraverso una celebrazione comune nel luogo storicamente simbolico

Kolbe, commentandole in tal senso: «L'eredità preziosa che questi testimoni coraggiosi ci hanno tramandato è un patrimonio comune di tutte le Chiese e di tutte le comunità ecclesiali. È un'eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione. L'ecumenismo dei martiri e dei testimoni della fede è il più convincente; esso indica la via dell'unità ai cristiani del ventesimo secolo» (Giovanni Paolo II, Omelia in occasione della commemorazione dei testimoni della fede del secolo XX, 7 maggio 2000).

Nel 2008, Papa Benedetto XVI, in occasione della sua visita alla basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, dedicata al-

l'ecumenismo del sangue. Infatti, «per i persecutori, noi non siamo divisi, non siamo luterani, ortodossi, evangelici, cattolici [...] No. Siamo uno. Per i persecutori siamo cristiani. Non interessa altro. Questo è l'ecumenismo del sangue che oggi si vive» (Francesco, Discorso ai membri della Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships, 31 ottobre 2014). Perciò, nell'ecumenismo dei martiri ci si pone anche una grande sfida, che Papa Francesco ha espresso con la memorabile frase: «Se il nemico ci unisce nella morte, ci siamo noi per dividerci nella vita» (Discorso al movimento del Rinnovamento nello Spirito, 3 luglio 2015). Di fatto, non è umiliante che talvolta i persecutori dei cristiani abbiano una visione ecumenica migliore della nostra, poiché sanno che nel profondo i cristiani tra loro sono una cosa sola?»

Queste importanti affermazioni dei Pontefici mostrano che l'unità della Chiesa si è già compiuta nei santi e che nei suoi martiri la Chiesa è indivisa. Così come la Chiesa dei primordi era convinta che il sangue dei martiri fosse seme di nuovi cristiani, anche noi, oggi, possiamo sperare che un giorno il sangue di tanti martiri del nostro tempo si riveli seme della piena unità ecumenica del Corpo di Cristo. Questa speranza è stata testimoniata anche da Papa Francesco e dal Patriarca Kirill nella loro dichiarazione congiunta all'Avana: «Ci inchiniamo davanti al martirio di coloro che, a costo della propria vita, testimoniano la verità del Vangelo, preferendo la morte all'apostasia di Cristo. Crediamo che questi martiri del nostro tempo, appartenenti a varie Chiese, ma uniti da una comune sofferenza, sono un pegno dell'unità dei cristiani» (Dichiarazione comune di Papa Francesco e del Patriarca Kirill di Mosca e di tutta la Russia, L'Avana, 12 febbraio 2016, n. 12).

Poiché il Medio oriente è la terra di origine del cristianesimo, può reclamare un posto unico nel movimento per l'unità dei cristiani. Il movimento ecumenico è pervaso dalla profonda convinzione che i cristiani troveranno cammini verso l'unità se approfondiranno le loro radici comuni. Pertanto, non è un caso che si sia svolto a Gerusalemme l'evento che segna l'inizio del «dialogo d'amore» tra cattolici e ortodossi, ovvero il pellegrinaggio che il beato Papa Paolo VI e il Patriarca ecumenico Atenagora hanno compiuto insieme nella città santa il 6 gennaio 1964. Sul suolo dove Cristo ha fondato la sua Chiesa e dove ha versato il proprio sangue per lei, le due guide ecclesiali si sono scambiate il bacio della pace, hanno ascoltato la lettura dal capitolo 17 del Vangelo di Giovanni e pregato insieme, impegnandosi così irrevocabilmente nel cammino verso l'unità.

Il Medio oriente è senz'altro una delle regioni del mondo in cui la situazione dei

cristiani è piuttosto difficile e incerta, ma dove i rapporti ecumenici sono molto forti e promettenti, specialmente tra ortodossi e cattolici. La situazione di minoranza e il difficile contesto sono indubbiamente motivi per l'avvicinamento nel modo che si può definire «ecumenismo della vita», e che si è tradotto in rilevanti accordi pastorali. Penso soprattutto all'importante accordo, firmato nel 1996 a Charfeh, in Libano, dai patriarchi cattolici e ortodossi del Medio oriente, che riguarda in particolare i matrimoni misti e l'elaborazione di un catechismo comune per i bambini. Nella sua esortazione apostolica post-sinodale *Eccelesia in Medio Oriente*, firmata a Beirut il 14 settembre 2012, Papa Benedetto XVI ha incoraggiato fortemente lo sviluppo di questi legami ecumenici tra cristiani di diverse Chiese in Medio oriente, sottolineando la dimensione ecumenica della santità: «I martirologi attestano che santi e martiri di ogni appartenenza ecclesiale sono stati – e alcuni lo sono oggi – testimoni viventi di questa unità senza frontiere nel Cristo glorioso, anticipazione del nostro "essere riuniti" come popolo finalmente riconciliato in Lui» (*Eccelesia in Medio Oriente*, n. 11).

La santità dimostrata nella vita e la testimonianza comune dei cristiani in Medio oriente sono un pegno di unità. Nella sua lettera ai cristiani in Medio oriente del 21 dicembre 2014, Papa Francesco ha sottolineato l'appello ecumenico alla santità, che la persecuzione rivolge ai cristiani di tutte le Chiese: «La situazione in cui vivete è un forte appello alla santità della vita, come hanno attestato santi e martiri di ogni appartenenza ecclesiale. Ricordo con affetto e venerazione i pastori e i fedeli ai quali negli ultimi tempi è stato chiesto il sacrificio della vita, spesso per il solo fatto di essere cristiani. Penso anche alle persone sequestrate, tra cui alcuni vescovi ortodossi e sacerdoti dei diversi riti. Possano presto tornare sane e salve nelle loro case e comunità. Chiedo a Dio che tanta sofferenza unita alla croce del Signore dia frutti di bene per la Chiesa e per i popoli del Medio oriente». Nella stessa lettera, Francesco esprime la sua gioia per l'ecumenismo concreto vissuto dai cristiani in Medio oriente: «In mezzo alle inimicizie e ai conflitti, la comunione vissuta tra di voi in fraternità e semplicità è segno del regno di Dio. Sono contento dei buoni rapporti e della collaborazione tra i patriarchi delle Chiese orientali cattoliche e quelli ortodossi; come pure tra i fedeli delle diverse Chiese. Le sofferenze patite dai cristiani portano un contributo inestimabile alla causa dell'unità. È l'ecumenismo del sangue, che richiede fiducioso abbandono all'azione dello Spirito santo».

La situazione in cui vivono i cristiani in Medio oriente è un impulso ecumenico non soltanto per loro stessi, ma anche per i cristiani in tutto il mondo. La comune preoccupazione per i cristiani in Medio oriente è stata citata molto spesso in diverse dichiarazioni congiunte che Papa Francesco ha firmato insieme con altri guide ecclesiali, come con il Patriarca ecumenico Bartolomeo a Gerusalemme il 25 maggio 2014 e a Istanbul il 30 novembre 2014, o con il Papa copto-ortodosso Tawadros al Cairo il 28 aprile 2017. Anche la dichiarazione comune con il Patriarca Kirill all'Avana del 12 febbraio 2016 è uno straordinario esempio di avvicinamento ecumenico, prodotto dalla tragica situazione dei cristiani in Medio oriente. Anche in tal senso le sofferenze dei fratelli e delle sorelle nella fede non sono assolutamente vane.

La dolorosa situazione dei cristiani che soffrono in Medio oriente è per noi un invito urgente ad accoglierli nel nostro cuore, ricordarli nelle preghiere e portare i loro bisogni dinanzi a Dio. Durante le due visite che ho potuto compiere negli ultimi anni ai campi profughi in Giordania e sull'isola di Leros, le persone mi hanno sempre chiesto di non dimenticarle, ma di pensare a loro. Non dobbiamo mai dare loro l'impressione di essere sole e abbandonate. Anzi, dipendono dalla nostra partecipazione solidale nella preghiera.

Desidero pertanto concludere il mio discorso con le parole di preghiera per il Medio oriente della dichiarazione congiunta firmata da Papa Francesco e dal Patriarca Kirill all'Avana: «Eleviamo le nostre preghiere a Cristo, il Salvatore del mondo, per il ristabilimento della pace in Medio oriente che è "il frutto della giustizia" (cfr. *Isaia*, 32, 17), affinché si rafforzi la convivenza fraterna tra le varie popolazioni, le Chiese e le religioni che vi sono presenti, per il ritorno dei rifugiati nelle loro case, la guarigione dei feriti e il riposo dell'anima degli innocenti uccisi».

A due anni dall'incontro all'Avana

In occasione del secondo anniversario dell'incontro fra Papa Francesco e il patriarca di Mosca, Cirillo, avvenuto all'Avana il 12 febbraio 2016, si è tenuta a Vienna, ospitata dalla Chiesa cattolica austriaca, una conferenza internazionale sulla situazione dei cristiani nel Vicino oriente organizzata dal patriarcato di Mosca e dal Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Dopo il discorso di apertura dell'arcivescovo di Vienna, cardinale Christoph Schönborn, che ha definito quello storico evento «un messaggio a tutti i cristiani e alle persone di buona volontà», ha preso la parola il metropolita di Volokolamsk, Ilarione, presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiarie esterne del patriarcato di Mosca, il quale ha presentato un rapporto sulla

sofferenza patita in questi anni dalle comunità cristiane in Siria, Iraq, Egitto, ma anche in Nigeria, India, Pakistan e altri paesi. Ilarione ha messo in rilievo la grande cooperazione fra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica nell'invio di aiuti umanitari e nella ricostruzione delle case e dei luoghi di culto distrutti. «Vorrei esprimere la speranza che questa conferenza sia il proseguimento dell'impulso dato da Papa Francesco e il patriarca Cirillo all'Avana – e che i nostri sforzi comuni d'ora in poi diano conforto ai nostri fratelli e sorelle perseguitati». È seguito l'intervento del cardinale presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, di cui pubblichiamo ampi stralci.

che è il Colosseo, durante il giubileo dell'anno 2000, quando alla presenza di alti rappresentanti di diverse Chiese ha ricordato i martiri del ventesimo secolo e ascoltato le loro testimonianze di fede, come quella del pastore evangelico Paul Schneider, del metropolita ortodosso Serafim e del religioso cattolico Massimiliano

la memoria dei martiri del ventesimo secolo, ha onorato il martirio ecumenico come testimonianza più alta dell'amore (cfr. Omelia in occasione della commemorazione dei testimoni della fede del XX e XXI secolo tenutasi a Roma, nella basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, 7 aprile 2008).

Questo insistere sull'importanza ecumenica dei martiri prosegue felicemente con Papa Francesco che, sin dall'inizio del pontificato, ha fatto dell'ecumenismo dei martiri o, come lo definisce lui, l'«ecumenismo del sangue», uno dei suoi temi ecumenici importanti. Secondo lui sono gli stessi persecutori dei cristiani a indicarci

Iniziativa del patriarcato di Mosca

Settantasette tonnellate di cibo ai profughi siriani

DAMASCO, 14. Settantasette tonnellate di farina, zucchero, cereali, pasta, olio di semi di girasole, latte in polvere, pesce e carne in scatola: «senza precedenti», sottolinea in una nota il Dipartimento per le relazioni ecclesiarie esterne del patriarcato di Mosca, il carico di aiuti portato la settimana scorsa in Siria e in Libano da una delegazione del Gruppo di lavoro interreligioso del Consiglio presidenziale per la cooperazione con le associazioni religiose russe. Era fra l'altro la prima volta che una delegazione di così alto livello, composta da rappresentanti delle principali comunità cristiane e musulmane della Russia, si recava in Siria dall'inizio dello scoppio della guerra.

Voluta dal metropolita di Volokolamsk, Ilarione, con la benedizione del patriarca di Mosca, Cirillo, l'iniziativa umanitaria è stata guidata dallo ieromonaco Stefano (Igumnov), segretario dell'Ufficio per le relazioni interreligiose. Con il rappresentante ortodosso, anche responsabili musulmani, evangelici e della Chiesa apostolica armena. Insieme hanno portato gli aiuti che sono stati forniti grazie anche ai

fondi raccolti dalle comunità cattoliche e protestanti. Il carico di alimenti è stato suddiviso in scatole di cartone del peso di venticinque chili ciascuna che dovrebbe permettere a una famiglia di tre-quattro persone di andare avanti per almeno due settimane.

A Damasco il carico è stato ripartito su undici punti di distribuzione e su tre nella piana di Bekaa. Su richiesta del mufti supremo di Siria, Badr ed-Dina Hassan, molti pacchi alimentari sono stati inviati ad

Aleppo. La particolarità di questa iniziativa di solidarietà risiede nel fatto che è stata organizzata e realizzata insieme a rappresentanti cristiani musulmani in Siria e in Libano. Gli alimenti sono stati consegnati nelle mani delle persone più bisognose, radunate per questo in centri spirituali di Damasco e Zahlé (città del Libano che ospita numerosi rifugiati siriani). Una buona parte ha raggiunto direttamente gli istituti per l'infanzia.

La visita ha offerto l'occasione per colloqui con le autorità civili e religiose locali. Particolarmente significativo è stato l'incontro con i profughi cristiani che vivono a Zahlé, ai quali manca praticamente tutto, dai più elementari mezzi di sostentamento ai soldi per pagare l'alloggio, la luce e il riscaldamento (la maggioranza di essi vive infatti in appartamenti e non nei campi per non subire discriminazioni da parte di altre comunità). Sono persone che hanno difficoltà a trovare lavoro e a iscriverne i figli a scuola.

La visita nella valle della Bekaa ha permesso ai delegati di comprendere quali progetti umanitari vadano sviluppati meglio, compresa la possibilità di organizzare il ritorno in patria di molti rifugiati siriani. Nonostante infatti gli sforzi delle organizzazioni internazionali, le condizioni di vita, soprattutto nei campi, restano precarie, e la situazione rischia di incancrenirsi nell'emarginazione sociale.

Durante il viaggio non sono mancati momenti di tensione, soprattutto quando tiri di mortaio sono stati esplosi da alcuni terroristi al passaggio della delegazione.



Advertisement for 'CONSERVIRI LAZIO' and 'ESTAR' products, including contact information and descriptions of various food items like flour, sugar, and pasta.

Per superare la violenza

Il Papa all'inizio della campagna di fraternità brasiliana 2018

Promuovere «la cultura della pace, della riconciliazione e della giustizia, alla luce della parola di Dio, come cammino di superamento della violenza». È questo l'obiettivo che il Papa affida ai promotori della cinquantacinquesima campagna quaresimale di fraternità in Brasile. Di seguito una traduzione del messaggio papale inviato per l'occasione.

Cari fratelli e sorelle del Brasile!

In questo tempo quaresimale, mi unisco con piacere alla Chiesa in Brasile per celebrare la campagna «Fraternità e superamento della violenza», il cui obiettivo è costruire la fraternità, promuovendo la cultura della pace, della riconciliazione e della giustizia, alla luce della Parola di Dio, come cammino di superamento della violenza. In questo modo la Campagna della Fraternità del 2018 ci invita a riconoscere la violenza in tanti ambiti e manifestazioni e, con fiducia, fede e speranza, a superarla attraverso il cammino dell'amore reso visibile in Gesù Crocifisso.

«Gesù è venuto per darci la vita in abbondanza» (cfr. *Gv* 10, 10). Nella misura in cui Lui è in mezzo a noi, la vita diventa uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti (cfr. *Esortazione Apostolica Evangelii gaudium*, n. 180). Questo tempo di penitenza, in cui siamo chiamati a vivere la pratica del digiuno, della preghiera e dell'elemosina ci fa percepire che siamo fratelli. Lasciamo che l'amore di Dio diventi visibile tra noi, nelle nostre famiglie, nelle comunità, nella società.

«È ora il momento favorevole, è ora il giorno della salvezza» (cfr. *2 Cor* 6, 2; cfr. *Lc* 49, 8), che ci porta la grazia del perdono ricevuto e offerto.

Il perdono delle offese è l'espressione più eloquente dell'amore misericordioso e, per noi cristiani, è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Com'è difficile a volte perdonare! E tuttavia il perdono è lo strumento posto nelle nostre

fragili mani per ottenere la serenità del cuore, la pace. Mettere da parte il risentimento, la rabbia, la violenza e la vendetta è la condizione necessaria per vivere come fratelli e sorelle e superare la violenza. Accogliamo, quindi, l'esortazione dell'Apostolo: «non tramonti il sole sopra la vostra ira» (*Ef* 4, 26).

Siamo protagonisti del superamento della violenza divenendo araldi e costruttori della pace! Una pace che è frutto dello sviluppo integrale di tutti, una pace che nasce anche da un nuovo rapporto con tutte le creature. La pace è tessuta nella vita di ogni giorno con pazienza e misericordia, in seno alla famiglia, nella dinamica della comunità, nei rapporti di lavoro, nella relazione con la natura. Sono piccoli gesti di rispetto, di ascolto, di dialogo, di silenzio, di affetto, di accoglienza, di integrazione, che creano spazi dove si respira la fraternità: «Voi siete tutti fratelli» (*Mt* 23, 8). Come sottolinea il motto della Campagna della Fraternità di quest'anno. In Cristo siamo della stessa famiglia, nati dal sangue della croce, nostra salvezza. Le comunità della Chiesa in Brasile annunciano la conversione, il giorno della salvezza per convivere senza violenza.

Chiedo a Dio che la Campagna della Fraternità di quest'anno animi tutti a trovare cammini di superamento della violenza, convivendo di più come fratelli e sorelle in Cristo. Invoco la protezione di Nossa Senhora da Conceição Aparecida sul popolo brasiliano, impartendo la Benedizione Apostolica. Chiedo a tutti di pregare per me.

Vaticano, 27 gennaio 2018

FRANCESCO



Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 14 febbraio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Partecipanti al Corso per i responsabili della formazione permanente del clero in America Latina; Missionari Claretiani; Suore di San Paolo di Chartres; Religiose Figlie di Gesù; Padri Scolopi.

Dall'Italia: Parrocchia Santi Biagio e Lorenzo, in Bussi sul Tirino; Cresimati delle Parrocchie di Valbona e Luzzo Austino; Cresimati da Monselece e Argù Petrarca; Confraternita Sant'Antonio, di Bassano Romano; gruppo dell'Unitals; Centro medico D'Amato, di Castel San Lorenzo; Lions club, di Itruri; International Police Association, della Sardegna; Associazione Ternana Marathon club, di Terni; Associazione sportiva Breganze Millennium, di Lugo; Associazione accademica di danza, di Rocca di Botte; Associazione italiana editori, di Napoli; Associazione Famiglia Vida; Coro "Le stelle che cantano", di Bolzano; Associazione culturale "Il tempio di Apollo", di Minorì; Gruppi di studenti: Scuola L'Arca, di Legnano; Scuola Don Luigi Monza, di Cislago; Scuola Boni, di Sorbolo; Istituto De Filippo, di Roma; Istituto Luosi, di Mirandola; gruppo di ragazzi da Tezze sul Brenta; gruppo di fedeli da Manduria.

Coppie di Sposi novelli.
Gruppi di fedeli da: Kosovo; Repubblica Ceca; Seminari dalla Slovenia; Slovacchia; Croazia.

I polacchi: Pięltrzydziestu parafii Miłosierdzia Bożego z Krakowa Prokocimia; Fundacja na rzecz Wspierania Osób Niepełnosprawnych «Wyjdz z domu» z Mszczoniewi Malopolskiej; pielgrzymi indywidualni.

De France: Collège Stanislas, de Paris; Lycée Blomet, de Paris; Lycée du Sacré-Coeur, d'Aix-en-Provence; Collège Saint Joseph, de Saint Cloud; Collège Sainte Marie d'Antony, de Paris; Collège Notre Dame de France, de Paris; Annunciate del Liceo del Diocèse de Périgueux; Internat Notre Dame du Puy, de Brives Charensac.

De Belgique: Paroisse Notre Dame de l'Espérance, de Louvain la Neuve.

From England: Pilgrims from Norwich Catholic Community; Students and staff from: Richmond University, Rome Campus; St. Bede's and St. Joseph Catholic College, Diocese of Leeds; Holy Family Catholic High School; St Robert of Newminster Catholic School, Washington, Tyne and Wear; Card. Newman catholic school, from Luton.

From Ireland: Cashel and Emily Archdiocese Folk Group; Students and staff from Notre dame Secondary School, Dublin.

From China: Autistic youth of "Shanghai Angel Confidence Salon".

From the United States of America: Students and faculty from: Providence College, Rhode Island; Brigham Young University, Provo, Utah.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarriengemeinden St. Peter und Paul, Hausheim; St. Jakobus, Heidenfeld; St. Teresa, Singen; Pilgergruppen aus dem Bistum Regensburg; Bistum Rottenburg-Stuttgart; Pilgergruppen aus Dillingen; Eining; Fridolfing; Niederstotzingen; Ökumenische Studienstiftung Blaubreun-Seissen; Kroatische Katholische Mission, Koblenz; Schulerinnen, Schüler und Lehrer aus dem Studienkolleg St. Johann, Aulendorf; Ministranten aus den Pfarren St. Ludwig, St. Vitus und Johannes der Taifer, Karlshuld; Kroatische Katholische Mission Esslingen.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus den Pfarren St. Katharina, Greifenburg; St. Florian, Ruderndorf; Pilgergruppen aus der Diözese Eisenstadt; der Diözese Feldkirch.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Firmlinge aus der Pfarrei St. Marien, Wädenswil.

Aus der Provinz Bozen - Republik Italien: Pilgergruppe aus der Pfarrei Mutter Teresa von Kalkutta, Bozen; Musikkapelle, St. Lorenzen 200 Jahrefeier und Musikkapelle Großglockner, Kals.

De España: grupo de peregrinos de Caravaca de la Cruz, con S.E. Mons. José Manuel Lora Planes, Obispo de Cartagena; Comisión permanente del Movimiento de Familias cristianas de la Diocesis de Tenerife; Parroquia San Pablo, de Murcia; Parroquia San Pedro, de Alcantarilla; Colegio San José de Cluny, de Vigo; Colegio Nuestra Madre del Buen Consejo, de León; Colegio Bienaventurada Virgen María, de Sevilla; Colegio Santo Ángel de la Guardia, de Alhóbar. Instituto Maestro Juan Rubio, de La Roda; Instituto Maximino Laguna, de Santa Cruz de Mudela; grupo de peregrinos de Pontevedra.

De México: grupo de peregrinos.

De Chile: grupo de peregrinos.

De Perú: grupo de peregrinos.

De Argentina: Parroquia San Pedro Apostol, de Buenos Aires; grupo Hermanas Dominicanas.

De Portugal: Paroquia de São Pedro, de Faro; Comunidade de São Paulo, do Pataco; Colegio Nossa Senhora da Assunção, de Anadia; Colegio São Teotônio; Escola Emídio Garcia, de Bragança; Agrupamento de Escolas de Ribeira de Pena.

Do Brasil: Paroquia Nossa Senhora do Rosário; Paroquia Santa Família, de Mogi Guaçu; Associação Família Vida, de Nova Iguaçu.

Verso la ripresa i pellegrinaggi in Egitto lungo il cammino della santa famiglia

Messaggio di dialogo

IL CAIRO, 14. «Il pellegrinaggio in Egitto sui passi della sacra famiglia è uno dei tanti frutti del viaggio apostolico di Papa Francesco effettuato nell'aprile 2017 e delle sue ottime relazioni con il patriarca Tawados II»: così Claudi-

us, monaco copto-ortodosso del monastero della Vergine Maria «Deir el Sorian», a Wadi El Natrun, a circa cento chilometri dal Cairo, accoglie con soddisfazione i recentissimi passi in avanti tesi al rilancio del pellegrinaggio sui

luoghi attraversati dalla santa famiglia in fuga da Erode. Proprio in questi giorni, infatti, si è svolto un incontro tra il ministro del turismo egiziano, Rania Al-Mashat, prima donna a ricoprire questo incarico, e una delegazione dell'Unitals, con all'ordine del giorno l'organizzazione dei viaggi nella terra che, secondo la tradizione, ha ospitato per oltre tre anni Gesù, Giuseppe e Maria. Le prime partenze, riferisce l'agenzia Sir, sono previste già prima dell'estate.

La valle Wadi El Natrun, che comprende diversi monasteri copto-ortodossi, con oltre duecento monaci, è una delle mete previste dal pellegrinaggio la cui realizzazione sta molto a cuore alle istituzioni egiziane, desiderose di incrementare in tal modo gli arrivi nel paese rivalizzando il settore del turismo religioso e dei pellegrinaggi. «Ora che il paese è più stabile - ha aggiunto il monaco - è più facile accogliere pellegrinaggi e fedeli da tutto il mondo». E, data la loro devozione nei con-

fronti della Vergine Maria, assicura Claudius, «nel monastero arrivano anche molti musulmani». In tale prospettiva, i pellegrinaggi possono rivitalizzare anche il dialogo tra le religioni: «Dai pellegrinaggi ci aspettiamo un miglioramento del dialogo ecumenico», afferma padre Sergius, coordinatore delle attività monastiche, il quale riferisce di come «i nostri monasteri stanno vivendo una fioritura di vocazioni e questo grazie anche alla storia della Chiesa copta che è ricca di martiri, antichi e moderni. Pensiamo alle tante vittime degli attacchi terroristici alle chiese che hanno falciato le vite anche di tanti nostri fratelli musulmani. I martiri sono uno dei pilastri della nostra Chiesa».

Intanto, nell'area antistante il monastero della Vergine Maria, sta sorgendo la struttura di un'enorme cupola destinata a diventare un centro di accoglienza dei fedeli, che potranno in questo luogo ascoltare in più lingue la descrizione dei monasteri. Una volta finita, la struttura potrà contenere fino a diecimila pellegrini. Il governo egiziano ha stanziato finora una somma pari a circa 20 milioni di euro solo per creare o risistemare le infrastrutture dei luoghi del cammino della sacra famiglia. «Il cammino - ha spiegato Rania Al-Mashat - ci aiuta a diffondere messaggi di tolleranza, di convivenza e in particolare di dialogo tra le religioni. Si tratta di un progetto che nasce con la visita nel nostro paese di Papa Francesco, nell'aprile del 2017, e reso possibile grazie al presidente Al Sisi. Con questa iniziativa si vuole ribadire che l'Egitto è un paese in cui si incontrano tutte le fedi». Per quanto riguarda la penisola del Sinai, un'area segnata da forti tensioni anche per la presenza di cellule jihadiste, il ministro del turismo assicura l'assunzione di «misure sempre più efficaci di sicurezza» per consentire il tranquillo afflusso dei pellegrini anche al monastero di Santa Caterina.



La comunità cristiana di Main in Giordania

Ascolto e preghiera

MAIN, 14. «Le persone sanno che qui non solo vengono in parrocchia, ma troveranno una famiglia pronta ad ascoltarli. La nostra chiesa non propone attività; solo la presenza e la preghiera contano e questo è ciò che la gente viene a cercare». Suor Elisabetta, della Piccola Famiglia dell'Annunziata, spiega così il segreto della parrocchia di San Giacomo il Minore, a Main, vicino a Madaba, in Giordania, oasi in cui molti cristiani vengono a ritrarsi spiritualmente. Liturgia delle ore, rosario due volte al giorno, preghiera personale: fu monsignor Giacomo Beltritti, allora patriarca di Gerusalemme dei Latini, a inviare a Main nel 1983 una comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata con la missione di offrire una presenza amorevole ai cristiani, facendo vivere la Chiesa latina in stretto contatto con la comunità melchita, di rito bizantino e lingua araba. I due gruppi oggi coesistono in pace, a pochi metri l'uno dall'altro, e non è raro incontrare fedeli che partecipano all'una o all'altra delle due liturgie.

A Main vivono duemila cristiani, latini e melchiti, ma alla messa domenicale di rito latino partecipano sì e no una ventina di fedeli. Come molte parrocchie rurali, infatti, San Giacomo il Minore è abbandonata dalle giovani famiglie trasferitesi in cerca di lavoro nelle grandi città. Tuttavia, la piccola chiesa attrae famiglie da Amman e Madaba per celebrare un battesimo, per un accompagnamento spirituale, la confessione o intenzioni di preghiera. «I cristiani percepiscono che qui ci sono uomini di Dio e che la loro intercessione è efficace», afferma monsignor William Hanna Shomali, vicario patriarcale per la Giordania. La Piccola Famiglia dell'Annunziata è composta da quattro suore e da tre fratelli, tra cui padre Athos Righi, già superiore della comunità. Messa, liturgia delle ore e tutte le preghiere sono in arabo. «Parlare la loro lingua ci ha permesso di costruire relazioni durature con le famiglie. Una testimonianza per l'intera comunità di Main, principalmente musulmana, che ci vede vivere e pregare», conclude suor Elisabetta.

Mercoledì delle ceneri nella basilica vaticana

La lotta è dentro noi stessi

«Occorre ripetere quali sono le guerre e le lotte che ci attendono dopo il battesimo? Si tratta forse di cercare fuori di noi un campo di battaglia? Forse le mie parole ti stupiranno, eppure sono vere: limita la tua ricerca dentro te stesso! Ti devi lottare dentro te stesso, perché il tuo nemico viene dal profondo del tuo cuore. Non sono io a dirti ma è Cristo che ha affermato: «Dal cuore provengono i pensieri malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le falsità» (Matteo 15, 19). Con queste parole di Origene ha iniziato l'omelia il cardinale arciprete Angelo Comastri, che nella mattina del 14 febbraio ha presieduto nella basilica di San Pietro la celebrazione eucaristica dei mercoledì delle Ceneri alla presenza di numerosi dipendenti vaticani. Insieme con il porporato hanno celebrato, tra gli altri, l'arcivescovo Rizzato, i vescovi Lanzani e Corbellini, e dodici sacerdoti.

La Parola è un diritto

Il Papa raccomanda che sia ben letta e spiegata durante la messa



«Ognuno di noi quando va a messa ha il diritto di ricevere abbondantemente la parola di Dio ben letta, ben detta e poi, ben spiegata nell'omelia». Lo ha ricordato il Papa ai fedeli riuniti in piazza San Pietro per l'udienza generale del 14 febbraio, mercoledì delle Ceneri. Proseguendo nel ciclo di catechesi sulla celebrazione eucaristica, il Pontefice si è soffermato in particolare sul Credo e sulla preghiera universale.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Buongiorno anche se la giornata è un po' bruttina. Ma se l'animato è in gioia sempre è un buon giorno. Così, buongiorno! Oggi l'udienza si farà in due parti: un piccolo gruppo di ammalati è in aula, per il tempo e noi siamo qui. Ma noi vediamo loro e loro vedono noi nel maxischermo. Li salutiamo con un applauso.

Continuiamo con la Catechesi sulla Messa. L'ascolto delle Letture bibliche, prolungato nell'omelia, risponde a che cosa? Risponde a un diritto: il diritto spirituale del popolo di Dio a ricevere con abbondanza il tesoro della Parola di

Dio (cfr. *Introduzione al Lezionario*, 45). Ognuno di noi quando va a Messa ha il diritto di ricevere abbondantemente la Parola di Dio ben letta, ben detta e poi, ben spiegata nell'omelia. È un diritto! E quando la Parola di Dio non è ben letta, non è predicata con fervore dal diacono, dal sacerdote o dal vescovo si manca a un diritto dei fedeli. Noi abbiamo il diritto di ascoltare la Parola di Dio. Il Signore parla per tutti, Pastori e fedeli. Egli bussa al cuore di quanti partecipano alla Messa, ognuno nella sua condizione di vita, età, situazione. Il Signore consola, chiama, suscita germogli di vita nuova e riconcilia. E questo per mezzo della sua Parola. La sua Parola bussa al cuore e cambia i cuori!

Perciò, dopo l'omelia, un tempo di silenzio permette di sedimentare nell'animo il seme ricevuto, affinché nascano propositi di adesione a ciò che lo Spirito ha suggerito a ciascuno. Il silenzio dopo l'omelia. Un bel silenzio si deve fare lì e ognuno deve pensare a quello che ha ascoltato.

Dopo questo silenzio, come continua la Messa? La personale

risposta di fede si inserisce nella professione di fede della Chiesa, espressa nel "Credo". Tutti noi recitiamo il "Credo" nella Messa. Recitato da tutta l'assemblea, il Simbolo manifesta la comune risposta a quanto insieme si è ascoltato dalla Parola di Dio (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 185-197). C'è un nesso vitale tra ascolto e fede. Sono uniti. Questa – la fede – infatti, non nasce da fantasia di menti umane ma, come ricorda san Paolo, «viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10, 17). La fede si alimenta, dunque, con l'ascolto e conduce al Sacramento. Così, la recita del "Credo" fa sì che l'assemblea liturgica «storni a meditare e professi i grandi misteri della fede, prima della loro celebrazione nell'Eucaristia» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 67).

Il Simbolo di fede vincola l'Eucaristia al Battesimo, ricevendo «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», e ci ricorda che i Sacramenti sono comprensibili alla luce della fede della Chiesa.

La risposta alla Parola di Dio ascolta con fede si esprime poi nella supplica comune, denomina-

ta *Preghiera universale*, perché abbraccia la necessità della Chiesa e del mondo (cfr. *OGMR*, 69-71; *Introduzione al Lezionario*, 30-31). Viene anche detta *Preghiera dei fedeli*.

I Padri del Vaticano II hanno voluto ripristinare questa preghiera dopo il Vangelo e l'omelia, specialmente nella domenica e nelle feste, affinché «con la partecipazione del popolo, si facciano preghiere per la santa Chiesa, per coloro che ci governano, per coloro che si trovano in varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo» (Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 53; cfr. *1° Tin* 2, 1-2). Pertanto, sotto la guida del sacerdote che introduce e conclude, «il popolo, esercitando il proprio sacerdozio battesimale, offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti» (OGMR, 69). E dopo le sin-

gole intenzioni, proposte dal diacono o da un lettore, l'assemblea unisce la sua voce invocando: «Ascoltaci, o Signore».

Ricordiamo, infatti, quanto ci ha detto il Signore Gesù: «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto» (Gv 15, 7). «Ma noi non crediamo questo, perché abbiamo poca fede». Ma se noi avessimo una fede – dice Gesù – come il grano di senape, avremmo ricevuto tutto. «Chiedete quello che volete e vi sarà fatto». E in questo momento della preghiera universale dopo il Credo, è il momento di chiedere al Signore le cose più forti nella Messa, le cose di cui noi abbiamo bisogno, quello che vogliamo. «Vi sarà fatto»; in uno o nell'altro modo ma «Vi sarà fatto». «Tutto è possibile a colui

che crede», ha detto il Signore. Che cosa ha risposto quell'uomo al quale il Signore si è rivolto per dire questa parola – tutto è possibile a quello che crede? Ha detto: «Credo Signore. Aiuta la mia poca fede». Anche noi possiamo dire: «Signore, io credo. Ma aiuta la mia poca fede». E la preghiera dobbiamo farla con questo spirito di fede: «Credo Signore, aiuta la mia poca fede». Le pretese di logiche mondane, invece, non decollano verso il Cielo, così come restano inascoltate le richieste autoreferenziali (cfr. *Gc* 4, 2-3). Le intenzioni per cui si invita il popolo fedele a pregare devono dar voce ai bisogni concreti della comunità ecclesiale e del mondo, evitando di ricorrere a formule convenzionali e miopi. La preghiera "universale", che conclude la liturgia della Parola, ci esorta a fare nostro lo sguardo di Dio, che si prende cura di tutti i suoi figli.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano le Filippine e le Chiese orientali.

José Romco Orquejo Lazo
arcivescovo metropolitano di Jaro (Filippine)

Nato a San José de Buenavista Antike il 23 gennaio 1949, ha svolto gli studi secondari presso la Saint Joseph Academy di San José, quelli filosofici presso il seminario di Saint Peter e infine i corsi di teologia presso il seminario maggiore Saint Vincent Ferrer di Jaro. Ha fatto poi studi ulteriori presso l'East Asian Pastoral Institute e l'Institute of pastoral theology di Berkeley, negli Stati Uniti d'America. Ordinato sacerdote per la diocesi di San José de Antique il 1° aprile 1975, dopo alcuni anni come parroco a Dao, è stato tra il 1978 e il 1985 direttore spirituale e poi rettore del seminario di San Pietro a San José de Buenavista. Dopo un quadriennio come parroco di Bugason, nel 1989 è stato nominato vicario generale della diocesi e rettore della cattedrale. Nel 1991 è diventato membro dell'equipe del programma Assisist organizzato dall'episcopato filippino per la formazione permanente del clero locale. Eletto il 15 novembre 2003 vescovo di Kalibo, è stato consacrato il 29 dicembre. Il 21 luglio 2009 è stato trasferito alla sede residenziale di San José de Antique.

Raffaele Warcha, vescovo della curia patriarcale della Chiesa maronita

Nato il 1° novembre 1971 a Okaibé - Ftiouh Kesrouan, nella regione del Monte Libano, ha compiuto gli studi di filosofia e teologia all'Università Santo Spirito di Kaslik conseguendo la licenza in teologia (1994) e il dottorato presso l'Accademia Alfonsiana a Roma nel 2005. È stato ordinato nel 1996 per l'eparchia patriarcale (vicariato di Jounieh) ed è stato cinque anni vice parroco a Haret Sakr e poi parroco di Saint Doumit Okaibé (2006-2010), dove ha fondato un istituto teologico. Dal 2011 è segretario generale del patriarcato maronita a Bkerké. Nel contempo è stato professore di teologia morale in diversi istituti o università tra cui La Sagesse e Kaslik.

L'esortazione a vivere la Quaresima come tempo di conversione

Per ritornare al Padre

La Quaresima è un tempo di conversione per ritornare all'amore del Padre, che attende tutti a braccia aperte». Lo ha ricordato il Papa salutando i diversi gruppi di fedeli che hanno partecipato all'udienza.

Accolgo con gioia i pellegrini francofoni, in particolare quelli provenienti dalla Francia e dal Belgio. Saluto i giovani di Parigi, Saint-Cloud, Aix e Périgueux. Oggi iniziamo il nostro cammino verso la Pasqua. Vi invito ad entrare in questo tempo di conversione, dando più spazio nelle vostre vite alla preghiera e alla condivisione con i più poveri. A tutti auguro una buona Quaresima. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini e i visitatori di lingua inglese presenti all'Udienza odierna del Mercoledì delle Ceneri, in modo speciale, quelli provenienti da Inghilterra, Irlanda, Cina e Stati Uniti d'America. Auguro a voi e alle vostre famiglie, una Quaresima santa e feconda, e invoco su di voi la grazia e la pace di Cristo nostro Signore. Dio vi benedica tutti!

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua tedesca. Oggi comincia la Quaresima, tempo di grazia per la preparazione alla Pasqua, cioè all'incontro con Gesù risorto. In questi quaranta giorni siamo invitati, con la preghiera, il digiuno e le opere di carità, a diventare sempre più una sola cosa con Cristo. Per questo, il Signore benedica voi e le vostre famiglie.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española provenientes de España y América Latina, y de modo particular saludo al grupo de peregrinos de Caravaca de la Cruz, con su Obispo Mons. José Manuel Lorca. Hoy, miércoles de Ceniza, al comenzar el tiempo de cuaresma, tiempo de gracia y de misericordia, le pedimos a la Virgen María que nos ayude a prepararnos para celebrar la pascua de la Virgen María: el grupo purificado. Que el Señor los bendiga. Muchas gracias.

Di cuore saluto i diversi gruppi di lingua portoghese, venuti dal Brasile e dal Portogallo, con risalto per i numerosi fedeli della parrocchia di «Nossa Senhora do Rosário», i membri dell'Associazione «Família Vida», e gli alunni, i professori, con i rispettivi familiari, del Collegio «São Teotônio». Su di voi e su tutti gli altri pellegrini di lingua portoghese, invoco la protezione della Vergine Maria: Ella vi prenda per mano lungo i

prossimi quaranta giorni, aiutandovi a diventare più simili a Gesù risorto. Vi auguro una Quaresima santa e ricca di frutti.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Libano, dalla Siria e dal Medio Oriente. La professione di fede manifesta la comune risposta a quanto insieme si è ascoltato dalla Parola di Dio. Questa risposta venga dunque dai nostri cuori e si incarni nella nostra vita quotidiana. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga dal maligno!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Oggi entriamo nella Quaresima, tempo di digiuno, di preghiera e di carità. Mentre le nostre fronti vengono segnate dalle ceneri con l'invito: «convertitevi e credete al Vangelo», disponiamo i nostri cuori a vivere questo tempo nell'unione con Cristo sofferente, che con la sua passione e morte sulla croce ci ha redenti, affinché, liberi dal peccato, possiamo partecipare alla santità di Dio stesso. Vi benedico di cuore.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana.

Saluto in particolare i partecipanti al Corso promosso dalla Congregazione per il Clero per i responsabili della formazione permanente del Clero in America Latina; i Missionari Claretiani; le Suore di San Paolo di Chartres e le Religiose Figlie di Gesù.

Saluto i ragazzi provenienti da Tezze sul Brenta; le parrocchie; i gruppi dei cresimati di Valbona e Lozzo Atestino e i cresimandi di Monselice e Arquà Petrarca. Saluto inoltre le Associazioni e gli Istituti scolastici, in particolare L'Arca di

Legnano e il De Filippo di Roma. Vi esorto a ravvivare la vostra fede per essere testimoni dell'amore del Signore con concrete opere di carità.

Un pensiero speciale rivolgo ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Oggi, Mercoledì delle Ceneri, inizia il cammino quaresimale. Cari giovani, vi auguro di vivere questo tempo di grazia come un ritorno all'amore del Padre, che attende tutti a braccia aperte. Cari ammalati, vi incoraggio ad offrire le vostre sofferenze per la conversione di quanti vivono lontani dalla fede; ed invito voi, cari sposi novelli, a costruire la vostra nuova famiglia sulla roccia dell'amore di Dio.



Non saranno famosi come i cantanti di Sanremo ma i giovanissimi che in piazza San Pietro hanno intrecciato le loro voci per Papa Francesco non suscitano certo meno emozioni: hanno dato vita a un vero e proprio festival della speranza e trentotto ragazzi autistici cinesi dell'orchestra di Shanghai insieme con i tredici piccoli bolzanini, originari di tredici nazioni, che formano il coro Le stelle che cantano. Il gruppo di Shanghai, un'eccezione mondiale nel campo della musicoterapia, in Italia per una serie di concerti, dà modo a centinaia di ragazzi con autismo di esprimersi attraverso la musica. Offrendo anche un segnale di speranza alle loro famiglie per vincere la rassegnazione e uscire dall'isolamento. I

piccoli autistici, spiega il maestro Cao Peng, «in Cina sono chiamati i bambini delle stelle». E proprio le stelle sono l'immagine scelta a Bolzano per esprimere il senso del coro multicultico, fondato nel 2013. «È un progetto di integrazione – spiegano i responsabili Pedro Gilberto Rincon Campos e Victoria Bureo Sanchez – che avvicina, attraverso la musica popolare di tutto il mondo, bambini tra i tre e i dodici anni di ogni religione e cultura». E così del coro fanno parte bambini nati in Italia, i cui genitori provengono da Cina, Kurdistan iracheno, India, Ecuador, Perù, Brasile, Moldavia, Albania e Turchia. Con un incoraggiamento a proseguire «la missione tra i più poveri», il Papa ha accolto

don Renato Chiera, sacerdote fidei donum della diocesi di Mondovì, impegnato in prima linea in Brasile, nei quartieri poveri tra Nova Iguaçu, Rio de Janeiro, Fortaleza e Alagoas. In particolare il religioso piemontese ha fondato l'associazione di fedeli Famiglia vita e, attraverso «la spiritualità della misericordia», è accanto ai bambini abbandonati, accolti nella Casa do menor e poi avviati al lavoro. «Troppi bambini e giovani brasiliani – denuncia – crescono in una società crudele, ingiusta ed escludente, senza l'amore della famiglia, senza prospettive, e sono condannati alla strada, all'abbandono, alla violenza, alla droga, alla criminalità e alla morte precoce». Per evitare che prendessero freddo, Francesco ha salutato le persone ammalate in aula Paolo VI. E con loro ha recitato l'Avenaria. Con un abbraccio particolare ha poi accolto Sandra Pacchini, cinquantenne malata di sclerosi laterale amiotrofica (sla) da cinque anni. La donna ha comunicato subito la sua gioia attraverso il computer che aziona con gli occhi, l'unico movimento che il corpo ingabbiato dalla malattia le permette di fare. Sandra, che prima della sla allenava una squadra femminile di pallavolo, è sostenuta dalla mamma e dalla tenerezza della figlia diciottenne Martina, oltre che dalla solidarietà di tanti amici. E l'incontro con il Papa, è il suo pensiero, darà ancora più slancio alla voglia di continuare a vivere. Infine Francesco – che nel consueto giro per salutare i fedeli ha fatto salire sulla jeep sei bambini della scuola L'Arca di Legnano – ha benedetto la statua in legno di cedro raffigurante il Cristo prigioniero: dipinta con vivaci colori a olio, è opera dello scultore spagnolo Elias Rodriguez Picon – sarà collocata in una parrocchia romana.